

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6416

95196

IL
CARIDE
FAVOLA PASTORALE
Di Gabriele Zinano.

ma
ALLA SER. DVCHESSA
DI FERRARA.

Handwritten signature



In Reggio, Appresso Hercoliano Bartholi.
Con licenza de' Sig. Superiori.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6416
MILANO

CD⁴
II
32

ALLA

SERENISSIMA

SIG. D. MARGHERITA

GONZAGA ESTENSE

DVCHessa DI FERRARA.

Mia Signora colendiss.



*VESTO mio par-
to passato p al-
cun tempo d'u-
na in altra ma-
no, si raccolse
alcuni mesi sono
nelle mie mani, ma cosi diuerso, &
deforme, che apena per mio degna-*

F 2 na

ua di riconoscerlo. Quai sensi
fossero all' hora i miei no'l può saper
chi no'l proua ne i proprij figliuoli, di
cui hãno simiglianza le cõpositioni.
Che doueua io far? Il lasciarlo tale
non era p me honoreuole, l'abbellir-
lo era faticoso. Ma il figliale amo-
re qual fatica non rende leggiera?
Determinai abbellirlo, non co'l mu-
tar' il nodo, & la solutione, ò co'l ri-
durre la favola più sotto l' arte; ma,
come la solecita madre alla figliuola
diffettuosa indora il crine, il viso
colorisce, & co' i fregi più leggiadra
la rende, così io co' i colori, & con gli
ornamenti dell' eloquenza mi sfor-
zai di far, che la favola mia diue-
nisse

nisse più bella; & tanto mag gior-
mente mi sforzai, quanto più m' ac-
cendea di desiderio di dedicarla in
effetto à V. Alt. Sereniss. si come
gli l'hauea con l' animo dedicata.
O per me felice dedicatione. Come
poteua io meglio honorar' il mio Ca-
ride, che dedicarlo à V. A. Sereniss.
alla cui regia nobiltà, & alle cui re-
gie virtuti si debbono tutti i regij
honori? Qual era più debita cosa,
che dedicar le primitie del mio in-
gegno à chi è mia suprema signora?
Signora di cui son fideliss. suddito p
natura, & deuotissimo seruo p elet-
tione? Tutte le cagioni m' hanno
mosso in somma humiliss. à porre
questa

questa fatica mia à i piedi di V. A.
Sereniss. E ben ragion, che se pri-
ma incolta si vergognò di compa-
rirle innanzi, hor che è più ornata,
non tema d'appresentarsi al con-
spetto venerando di si gran Princi-
pessa, per farle nota la mia devo-
tione. La tratti ella ò bene, ò ma-
le, lo può far giustamente, perche è
parto, di che è suo servitore assoluta-
mente, che ogni cosa riceverà per
gratia singularissima, che li venga
da V. A. Sereniss. A cui humilissi-
mamente facendo riverenza, le
desidero da Nostro Sig. più quella
felicità, ch'è più vera, & la suppli-
co à non sdegnarsi, s'io devotissimo
le ba-

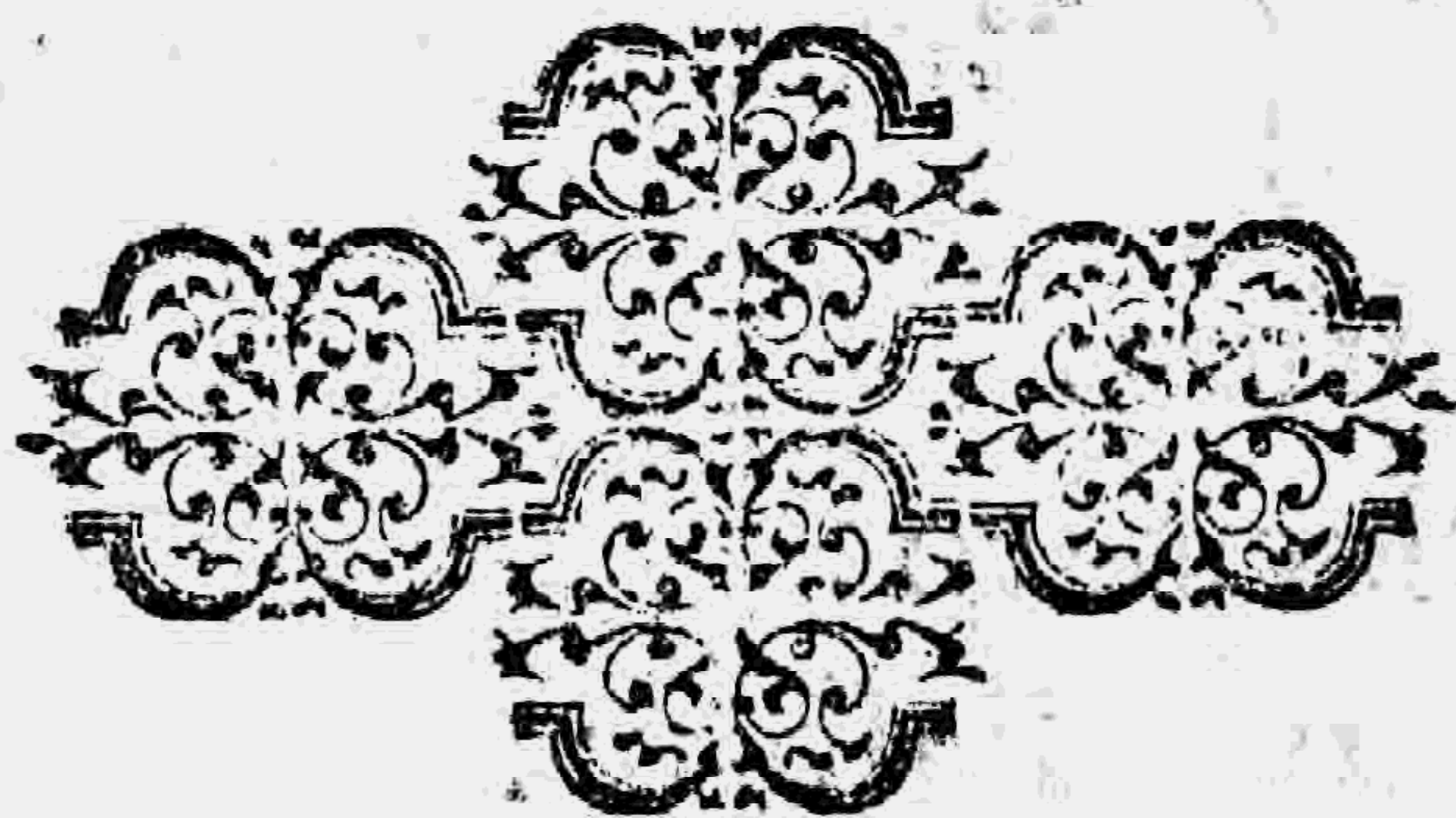
le bacio le gloriose mani.

Di Reggio 3. di Ottobre 1590.

Di V. A. Sereniss.

humiliss. & devotiss. suddito,
& servitore

Gabriele Zinano.



LA SCENA SI FINGE
in Delo.



INTERLOCUTORI.

Caride Pastore innamorato.
Timio Pastor vecchio.
Oristia Ninfa giouane.
Melia)
Eura) Ninfe attempate.
Vn Satiro.
Vn Marinaro.
Olindo Pastore.
Il choro di Ninfe.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CARIDE, ET TIMIO.



BELTA *incantatrice*
De la mente, e de i cori,
Che non fai tu con taciturni
carmi?

Quai monstruosi effetti,
Quai partorissi tu strani por-
tenti?

Tu con mute parole

*Gli altrui freddi desiri ,
Rendi di fiamme ardenti :
Signoreggi le uoglie ,
E le reggi à tua uoglia :
E raggiri il pensiero : e con le tue
Arti secrete fai
Viuere alcun non uisto ,
O nel latte del seno ,
O ne i fior de le guancie ,
O de la bocca ne le belle rose ,
O in duoi leggiadri, e beatorì rai.*

Tu con muta eloquenza

A

Togli

ATTO

Togli ad alcun se stesso,
E lo doni ad altrui,
Et è sì certo il dono,
Che colui, ch'è donato,
Hà più, che se stesso, altri,
E non può haucr se stesso,
Se non fuor di se stesso.

Tu con muta armonia
Rendi dolce il ueleno,
Che sì beue ne i gesti,
Ne i color, ne i sembianti,
E ne i lampi sereni
Di duoi mirati, e rimiranti lumi.
Tu quel ueleno amaro
Co' i tuoi magici carmi
Rendi sì caro, e dolce,
Che, se ben l'alme fanno
Di gustar cosa amara, e ucciditrice,
Vogliono però gustarla. O incanto strano,
Che uolontariamente à morir spinge.
O uelen di bellezza,
Che così dolcemente rigustato
Dai dolori mortali:
Cominciar tu nel ben? finir nel male?
Cominciar tu dal dolce,
E finir ne l'amaro?
Cominciar ne i piaceri,
E finir ne i tormenti?

Cominciar

PRIMO.

2

Cominciar da le gioie,
E finir ne le doglie? ò doglia grande,
Troppo sei graue tu, debili sono
Troppo le forze mie per tanto peso.
Non ti puon sostenere,
Ne uogliono sostenerti,
Perch'è meglio morire,
Che in così strana guisa,
E penar, e languire.
Io non uò più portarti,
Aguisa di arboscello,
Se sostener non puote
De la uite il gran peso,
Che, ò si piega, ò si rompe,
Io lasso, non potendo
Sostener il gran peso
De gli amorosi affanni,
Vò questa uita mia romper nel mezzo.
Chi romperla m'aita? O crude fiere,
Che fan le uostre zanne?
Che fan le branche horrende,
Che de l'immanità non son ministre?
Eccoui, ò fiere, il petto,
Ecco le carni, e l'ossa,
Deh, deh ingorde, e uoraci
Siate in me prego per pietà crudeli.
Chiedo à le fiere aita?
Che bisogn'hò di fiere? S' à le piante

†† 2

Mancano,

*Mancano, lasso, i nutritiui humori,
 Non fan cader il uerde?
 Non fan cader, e frutti, e frondi, e fiori?
 Non danno al uiuer fine?
 Si certo. Hor temo io non hauer la morte,
 Se il raggio del mio Sole
 A la uital uirtù non temprà il gelo?
 Se l'onde d'amor pio
 Irrorando non uan l'arso mio core?
 S'ella non spira i suoi soauì uenti?
 Se non sostien la sua pietosa mano
 La mia uital uirtù già, già cadente?*

Ti. *Ridon le uerdi herbette,
 E ridono le piante,
 E fan gli augelli i lor sonori risi,
 Hor che risorge il Sole,
 Tu perche piangi à l'incontrar del Sole?*

Ca. *Ogni cosa s'allegra
 Al bellissimo Sole,
 Perche ogni cosa hà uita à i raggi suoi.
 Io rallegrarmi, se n'haurò la morte?
 Io amar, chi co' i suoi raggi
 Fù chiaro sì, che mi scoperse segno,
 A chi douea ferirmi
 Co' i fieri strali di crudel bellezza?*

Ti. *Hai dunque, onde dolerti,
 E la cagion m'ascondi? e non ti fidi
 Di narrarmi i tuoi casi? chi più certi
 Ti por-*

*Ti porgerà gli aiuti? sdegni forsi,
 Che ti sollevi questa inferma man.?*

Ca. *Ne man tua, ne d'altrui. Bramar io aiuto
 A questa uita mia, se la mia uita
 Non può soffrir le doglie
 De le fiamme amorose?
 Aiuto à la mia uita,
 Se la mia uita offende
 Quella, di cui l'offesa
 Più, che'l mio mal, più che'l morir mi pre-
 Aiuto à la mia uita, ch'è una morte? (me?
 Cessi ogni aiuto pure.*

*Contra me congiurati, e mare, e terra
 Siano, s'à lei dispiaccio, & aria, e cielo.*

Ti. *Caride, sei tu solo,
 Che non ami te stesso?
 Tu sol dunque, tu solo,
 Tra le cose create
 Non amerai la uita,
 Ch'è da tutte le cose hauuta cara?
 L'amano i duri sassi,
 L'aman gli humili tronchi, e i tronchi eccelsi,
 E gli augelli, e le fiere,
 E gli huomini, e le donne,
 E ciò, che sente, e ciò, che uiue, e intende
 In aria, in terra, e in mare
 Ama la specie eterna;
 E tu crudo à te stesso*

ATTO

È ribello à gli imperij di Natura
 Amerai più la morte, che la uita?
 Chi è peggior de la morte?
 Meglio è l'esser calcato
 Da graue monte, & eshalar sospiri,
 Aguisa di Tifeo di fiamme uiue,
 Che morte formidabile, e tremenda.
 Non d'Ission la ruota, e non la pena
 Di Tantalo, e di Titio, ò s'altro male
 E peggior ne l'Inferno, agguagliar puote
 L'alto dolor di morte, e tu ti credi
 Patir maggior dolor, che morte? Ah figlio.

Ca. Ah padre, il credo, è uero. Ah non temessi
 Aggrandir le mie doglie, e non temessi
 Farti compatir meco, io direi cosa,
 Onde diresti à me: Non star piu in uita.

Ti. Et tacerai tu dunque? ah ne gli estremi
 Miseri auuenimenti tu non chiedi
 Co'l tuo soaue dir dolce soccorso?

Ca. Soccorso? ah conuien, ch'io
 Fra tutti gli animali,
 Taccia i miei casi, & che saria il narrarli,
 Se non far compatir gli amici meco?
 Ogni male hà rimedio, eccetto il mio,
 Incurabile è il mio. Il toro mugge;
 L'ulula si lamenta;
 La ciuetta il gran torto
 Mostra con aspro intorto;

I'ostropor

PRIMO.

4

L'ostropor la cicada
 Forma, sfogando il duolo;
 Ulula il lupo, & il susur si sente
 Da i dolci faui; l'humile balato
 Forman gli agnelli; il mattutino gallo
 Espergifica lieto;
 Lieto ancora il cauallo
 Hinnisce, e l'elefante
 Chiede con i mestissimi barriti
 Soccorso, e à gli indistinti
 Suoni lor non si nega
 Se nò mercede, dono
 Da la pietà, che al mio distinto dire
 Chiude le crude orecchie;
 Onde ben posso dire
 Che non è uerso me la Pietà pia.
 Chi mi darà soccorso,
 Se la pietà lo nega?

Ti. Chiedi, chiedi à tuoi mali
 Et aiuto, e consiglio.

Ca. Aiuto nò, consiglio nò, ma quasi
 Percosso cigno in su l'estremo fine,
 Fuor manderò le mie querele estreme,
 E farò trassar fra le querele
 La mesta historia de gli affanni miei.
 Comincio, tu non mi turbar co'l pianto.

Vn giorno à l'hora, che gli armèi e i greg-
 Stan meriggiando, e ruminando al rezo. (gi

†† 4

Sotto

Sotto le braccia ombrose d'una quercia
 Mi uinse il sonno. Fur del sonno l'armi
 Il mormorar d'un rio, d'augelli il canto,
 E'l muouer de le frondi, e l'aura, e l'ombra:
 E già ferrati gli occhi, e queto il core,
 Volea dar tregua à i miei pensieri, quando,
 Non sò da chi fuggendo, in me s'intoppa
 Vn ceruo, e rompe il sonno. Ah fatal caso,
 Fatal mia pena. Io sorgo, e'l ceruo seguo.

Il timido animale è men ueloce
 Per una piaga cruda; ma il suo corso
 E tal però, che sempre piu s'auanza,
 E nel bosco s'asconde. Anc'io nel bosco
 Entro à la fine, e trouò il lasso ceruo
 Anhelante giacere. Ei trema, & io
 Lo lego, & ei, quasi pietà dimandè,
 Hor mi lecca le mani, & hora il viso,
 E par, che un non sò che uer me bisbigli,
 Onde mi chieda la sua uita in dono,
 E in atto sì gentil co'i piè m'abbraccia,
 Che mi mossè à pietate, e mi disposi
 Dar' à lui uita, e libertà. Ah ch'io diedi
 Ad altri uita, e libertà, ma fuui,
 Chi à me poi tolse, e libertate, e uita.

Mentre il ceruo s'inuia con lenti passi,
 Io lo seguo co'i sguardi: ei gionge al fonte,
 Al fonte, cui dan nome i uerdi mirti,
 E pur qui si spauenta, e fugge. Io cerco

La

La cagion del fuggire. O merauiglia.
 Vidi gioir le piante, e rider l'herbe,
 Ma non mirar quel riso gli occhi miei,
 Ch'ad altro il mio destin gli riuolgea.
 Ecco apparir Oristia, Oristia bella,
 Oristia di Cleandro,
 Oristia, che rassembra,
 Se porta l'arco, e la faretra, Cintia,
 O Citerea, se scuopre
 Quei gigli, e quelle rose
 Candidi, rosse, belli, & amoroze,
 Che asconde sotto il uelo. Io questa uidi
 Scherzar nel chiaro fonte, hor palpar l'acque,
 Hor diguazzare, hor inondar le riue,
 Et irrorar l'herbette, hor discoprire
 Le mamme, hor attuffarsi. Ah pche in lungo
 Sì narro la cagion de la mia morte?
 Salì al fin nuda un sasso, e de le neuì,
 E de le rose sue mi fece mostra,
 Mostra soaue troppo. Oh belli oggetti,
 Soauissimi oggetti. Parue un raggio
 Passar, quasi una stella, che in ciel uole
 A gli occhi miei. Mirai, stupij, diletto
 Ne trassi, fui da mille affetti uinto,
 E m'accese una fiamma amara, e dolce.
 Questa fiamma in principio
 Parue solita fiamma,
 Ma quando hebbe possesso

Del

*Del core, & in lui crebbe,
Parue foco celeste,
Anzi foco d'Oristia,
Poiche si tende à lei,
Come il foco del ciel tende anco al cielo.*

Ti. *Ma gli occhi tuoi d'insolita uaghezza,
Nel rimirar la uirginella ignuda,
Douean godere, arder douean le mani
Di palpar quelle carni, e la tua bocca
A la sua unita parturir' i baci,
E tutti i tuoi pensieri uniti seco
Douean fruir la. Hor che successe poi?*

Ca. *Ab da uarij pensier, qual fronde al uento,
Commo in dubbio stetti, ò s'io douea
Morir tacendo, ò usar del prego l'armi.
Che feci? che risolsi? ma il rammento,
E uiuo? ah forsi spero? Andiamo amico:
Io non hò cor da dir l'aspro successo.*

SCENA SECONDA

Olindo.

*Pouero, ò infelice
Quel lagrimoso amante,
Vedi come languisce.
In somma egli è un morir pri-
ma di morte*

*L'amar giouani ninfe. Esse non hanno
petto*

*Petto capace per sì grandi fiamme;
Et altere, e superbe,
Quasi Signore sien de la Natura,
E quasi sian del Tempo
Le supreme regine,
Ne mai debba il uigore
Cader da le lor membra,
Ne mai sfiorarsi da i lor uisi il bello;
Fanno de le sdegnose,
Fanno de le retrose.
Non così fanno l'attempate ninfe,
Che non han tempo da gettar' indarno:
Più saggie, & più auuedute
Cercan quel poco tempo, che le auanza,
Dispensar' in gioire,
Ne potendo gioire,
Se l'amante non gode,
Danno gioia à l'amante,
O, se pur li dan noia,
E sol per condimento de la gioia.*

*O qual sciocca uegg'io
Caterua d'amatori,
Che potriano gioire, e sempre han doglie
Se uoi sete inesperti,
O amanti di fanciulle,
Perche da i fatti altrui
Non ui fate uoi saggi?
Gite, gite imparar da gli altrui essempi.*

Amò

Amò Ergasto Licori, e Clonico Egle,
L'una fresca donzella,
L'altra giouane ninfa,
E corsero ambidui
Pe'l campo del dolore
A manifesta morte .
Opimio amò Neera,
Ch'era ninfa attempata,
E corse per il campo del piacere
A sì felice uita,
Che ogni cosa ignorò, se non le gioie :
Perche uoler più tosto
Seguitare gli essempli
De gli infelici amanti,
Che di quelli felici ?
Perche languir uolete
Per giouane donzella,
E non gioir di uecchia ?
Direte, che la giouane è più bella ?
Che mi cur'io, che sia
L'altrui più bella, che la ninfa mia,
Purche la sua dia doglie,
Purche la mia dia gioie ?
Che mi cur'io di dolce,
Se mi piace l'amaro ?
Ma chiamo forsi dolce
La giouenil bellezza ?
Se non son dolci i frutti,

Quando

Quando son'anco acerbi,
Come dolce sarà bellezza acerba ?
Sia la bellezza de la ninfa mia,
Non acerba bellezza,
Ne caduta bellezza,
Ma bellezza cadente :
Quest'è beltà matura,
Come maturi son cadenti pomi,
Per i gusti amorosi .
Amar si den le donne
Mature, non acerbe,
Ne d'età giouenile .
Le giouani, ò son sempie,
O crudeli, ò superbe,
E la giouane amata,
Se superba è, disdegna,
Se crudele, non vuole,
Se sempia, non sà far quel, che desia :
Et questi sono i fonti del ueleno
Di dolore, e di morte .
E chi vuole di lor saper più innanzi
Legga ne i faggi incisi de la ninfa,
Amata dal pastor, che perse il senno,
Che ad un uil pastorel si diede in braccio .
Quindi si faccia accorto
A saper quel, che sia giouane amata .
Sia uecchia la mia ninfa,
Non di uecchiara degna di sepolchro,

Sia

Sia de l'età di Melia.
 Apunto ella è di quelle,
 Chora buona sarebbe
 Per chi à matura etate hà auezzo il gusto.
 E, se ben uà negletta, e fà la schiua,
 Non è forsi sì schiua, come pare:
 Veggio ben'io quegli occhi
 Affamati, & ingordi
 Con gran dolcezza beuere il soane
 Di uirile bellezza,
 E con tanta dolcezza,
 Che nascer ne fà Amore:
 Che se non diuien grande,
 E perche non hà speme,
 Speme d'amor nutrice,
 Senza cui amore in fasce,
 D'essere riamata.
 O s'hauesse speranza,
 Che amor sarebbe il suo.
 Fingendo ella d'Amore esser nemica,
 Vi fà star gli inesperti,
 Ma non ui fà già star l'esperto Olindo,
 Il qual tanto è più esperto,
 Quanto più finge il nuouo;
 Esperto in questo almeno,
 Che al uostro frascheggiar non uuol gir dietro.
 Io conosco l'errore,
 El conosco per proua,

Che

Che fà, chi ama donzelle,
 Ne seguo i uostri essempli,
 Vostri, ò di giouanette amanti sempi.
 Assai gli hò io seguiti,
 Assai hò io penato
 Per giouenette: hor uò gioir di uecchie.
 Mi direte uoi forsi,
 Ch'egli è meglio languire
 Per tenera donzella,
 O per giouane ninfa,
 Che hauer piacer d'Un'attempata ninfa?
 Che pazza sapienza
 Pastori è questa uostrea?
 Io non uoglio esser saggio,
 S'egli è tale il sapere,
 Godete pur ne i mali,
 Io non inuidio questi uostri beni;
 Non uoglio esser sì saggio,
 Ch'io elegga il uostro meglio,
 Godetelo à la lunga,
 E ch'io lascia il mio peggio,
 Pur che nel uostro meglio
 Vi lamentate sempre,
 Et io nel peggio mio sempre mi goda.
 Ben goderei, se Melia
 Gradisse l'amor mio:
 Eccola, che ne uiene,
 Ne la finta honestà sì baldanzosa,

che

Che par che dica, Hò ben l'alma amorosa.
 Eccola, & hà nel uiso
 Il solito sorriso,
 E grassa, ò morbidetta
 Par che minaccia, e minacciando alletta.
 Se non hauesse seco
 Quella semplice ninfa,
 Io uorrei far le proue,
 Se Melia è casta, ò pare.
 Ma non mancherà tempo.

SCENA TERZA

Melia, & Oristia.

*V*anto inuidio costei,
 Ma l'inuidia nascondo;
 E per inuida doglia, (glia
 E per tormento d'amorosa vo-
 Gli amori altrui disturbo,

Facendo de la casta
 Sprezzatrice d'Amore:
 Casta son certo, ma per forza, e adesso,
 Che tendendo à l'ocaso
 Io non hò degno uolto, ò degno core
 E d'amante, e d'amore. Hor segui Oristia,
 Segui l'historya pur. Mentre scoprìua
 Caride l'amor suo, che seguia in tanto?

Or. Mentre parlaua, gli affamati sguardi
 Egli pasceua ne i miei membri ignudi,
 Quel

Quel, che potea miraua,
 E in se stesso raccolto,
 Vedèua forsi in se le parti ascose.
 E rimirando queste parti, e quelle,
 Pareua che dicesse, O son pur belle.
 Non sò se mesto ò lieto
 Sospiraua, e gioiua,
 E speraua, e temeua,
 Et tra gli affetti tanti
 Hor colorìua, hor scolorìua i sembianti.

Io à tante sciocchezze
 Di affetti sì contrarij,
 Ch'ei nominaua amore,
 Mi ridea semplicetta, e hauea uaghezza
 Di quel suo uaneggiare.
 Ei credendo, che'l riso
 Fosse amoroso inuito,
 S'accostaua dicendo. Oristia à forza
 Tratto da le dolciissime catene
 De la bellezza tua
 Vengo verso te stessa.
 Cortesissimo Amore
 Fà di due alme Un'alma,
 E di duo cori Un core.

Quando io sento tai uoci, e c'hò già udito,
 Che in una fonte ancora
 Dui si strinser così, che si fero uno,
 M'adiro à le sue uoci. Escò del fonte,

A

E mi

ATTO

*E mi ricopro. Egli con voci à l' hora
 Affettuose disse. Oime ricopri,
 Mio ben, quelle bellezze, ch'io sperai
 Essere, ò mia mercede, ouer tuo dono?
 Io taccio, prendo l' arco, & à la cocca
 Lo strale adatto, e li minaccio, ond' egli
 S'ì parla. E Vuoi ferire anco co' strali
 Questo mio petto? hor non t'è assai l'hauermi
 Con gli occhi fieri tuoi ferito il core?
 Volea più dir, ma commandai silentio,
 Volea restar, ma commandai partenza,
 El commandai con ira. Ei, che conobbe
 Co' l' suo dire irritar, con la presenza
 In questo cor lo sdegno,
 Tacque, e partissi, e mi lasciò pentita
 Di non hauer l' audacia sua punita.
 Hor questa è la cagione,
 Ond' io son già tanti giorni sì turbata.
 Et non farà ritorno
 In questo volto il riso,
 Se imitatrice acerba
 De la mia Dea non sono,
 S'io non uendico l' onte
 In lui nuouo Atteone,
 Ma d' Atteon più audace.*

Me. *O felice costei,
 Chauer può le speranze delle gioie.
 O à l' hor ne la felice*

Età

PRIMO.

17

*Età de la mia dolce primauera
 Ben fortunata anc'io,
 Quand'io godea tali amorosi sguardi,
 Quand'io godea tali amorosi detti,
 Quand'io godeua altre amorose cose:
 E fortunata adesso
 S'io ritrouassi amanti, ò ritrouassi,
 Cui le mie cortesie fossero care.
 Negar d'esser cortese
 Ad un cupido amante
 Io mai? sol' una uolta
 Deliberai negarlo,
 Et in uecc di nò, la lingua mia
 Del Nò nemica, disse. Si, Si, Si,
 E lo disse tre uolte,
 Per cancellar l'errore,
 Che fatto haueua in sol pensar' al Nò.
 Ridere à quelli affetti?
 Temer de dui far uno? O semplicetta,
 Adirarsi à quel dir?
 E desiar uendetta?
 O Amor tali uenture
 Mandar à chi le giudica suenture?
Or. *Pur ragioni secreta. hor di che parli?*
Me. *Io ragiono per sdegno. Oristia mia
 Nuouo caso mi narri, ma l'insidie
 Note mi son de traditori amanti.
 Sò come, hor con lusinghe, hora con forze,**

A 2

Hor

ATTO

Hor con promesse finte, hor ueri inganni
 Cercan rapaci depredare i nostri
 Virginei fiori, e non ne i boschi soli
 Profani, ma non hanno à sacre selue,
 A sacri tempi riuerenza. O Dea,
 Il choro tuo, l'auenturose ninfe
 Si poco curi? à noi si spetta forse
 La uendetta? hor si spetti. Ou'unque io posso
 Con parole aiutarti, ouer con l'arco
 Prego, che tu m'impieghi à la uendetta.
 Ma di quali uendette
 Già ti uennero in mente? Forse, forse
 Del tuo parere, e mio ne faremo uno,
 Onde compiacerassi, e l'una, e l'altra.

Or. Tal hor con l'empio succo
 Di cicuta mortifera, e letale,
 Tal hor co'l fiero morso
 Del rabbioso mio crudel Licisca,
 Tal hor co' i precipitij,
 E tal hor con li strali
 Volsi farli pagar l'audacia insana.

Me. Son degne del delitto le uendette,
 L'ultima piace à me, quale à te piace?

Or. Io ueggio, che l'error non è sì graue,
 Che apportar debba à quel pastor la morte,
 Ma ne sì lieue, che impunito uada,
 Onde à la fine hò statuito, ch'egli
 Viva, ma uiua con eterne pene.

Come

PRIMO.

18

Me. Come senza morir dar pena eterna?
 Forse per arte maga? hor dimmi il tutto.

Or. Sempre, ch'egli m'incotra, ei pèsa, ei mira,
 Sospira, e piange, e meco il suo dolore
 Di sfogar cerca, e à le parole brama
 Rispondenti parole, e i sguardi à i sguardi,
 E i sospiri à i sospiri, e tal hor mesto
 Mi dice. I sguardi tuoi, le tue parole
 Soauì, e dolci, e i lusinghierì scherzi
 Arsero il petto mio. Ma se ti spiace,
 Ch'io uiua, anima mia,
 Che non accresci il foco
 Con le dolci bellezze?
 Che non mi dai con nuouo ardor la morte?
 Così mi dice spesso. hor s'egli un giorno
 Più mi chiede tai cose, io uoglio lieta
 Ragionarli cortese,
 Riguardarlo pietosa,
 E farli altre carezze sì uezzose,
 Che d'un'eterno ardor senta la doglia,
 Che sia di morte una nouella sorte.

Me. Ah sì mi tenti, ò scherni?
 Far tu uendetta con soauì uezzi,
 Che son mercedi care?

Ah tu sei pazza, od ami.

Or. Se i sguardi, e le parole
 Arder lo fanno, che faranno i uezzi?
 E quale aspro dolor prouerà ardendo?

Se ben

Me. *Se ben lontana sono
(Misera lontananza)
Da gli amorosi nodi ,
Sò nondimen quel , ch'ogni cosa importi .
Sò che premij d'amore
Son prima i dolci sguardi ,
Poi le dolci parole ,
Dopò le uoci i uezzi ,
E son de uezzi poi seguaci i baci .
E sò che spesso ancora
Nel riprouare i baci
L'alma à godere auezza ,
Tentare ardisse l'ultima dolcezza .
Tu uedi innanzi i fiori
Pria frondeggiar le piante ,
Dopò le frondi, e i fiori
Vedi seguirne i frutti .
Aguisa d'Una pianta
Face i suoi frutti amore .
Innanzi al dolce bacio
Se'n uanno i uezzi, e i sguardi ,
Vaghe amorose frondi ,
Seguono poscia i baci ,
Vaghi amorosi fiori ,
Onde gli amanti arditi ,
Ch'altro denno sperar, che i dolci frutti ?
Ma resta Oristia, resta ,
Amica sei d'amore ,*

Et io

*Et io li son nemica :
Poi che contrarie siamo ,
Siamo ancora disgiunte .
Or. Anc'io li son nemica .
Me. Più non sarai nemica
Se seguiranno i uezzi ,
Che son segni di paci .
Or. Nò, nò, faranno i uezzi ,
Ch'ei diuentarà foco ,
Ma io restarò ghiaccio .
Hor come il foco, e'l ghiaccio
Saranno amici mai ?
Me. Fan contese i nemici ,
Fanno uezzi gli amanti :
Resta pur qui, ch' Amore
Desia gli amanti soli .
Partir mi uò da lei ,
E fuggir questi ragionari dolci ,
Che à me son tanto amari ,
Perche mi fan bramar l'alte dolcezze ,
Ne poi ritrouo alcun, che s'innamori .
Io non uò più fermarmi ,
Perche la uoglia mia
Non uenisse sì grande ,
Che non potendo più capir nel core
Si mostrasse di fuore .
Poiche non sono amata ,
Ne d' Amor posso rigustare il dolce ,
Vò almen ,*

ATTO

*Vò almen, che creda ogn'uno,
Che uolontariamente io uina casta.*

SCENA QUARTA Il Choro, & Oristia.

*Perche semplicetta
Fai tu così la schiua?
Ti par cometter fallo,
Se diuenti amorosa?*

Or. *Sì, ma, s'error non fosse,
Lo sosterria Diana?*

Ch. *E, se no'l sosterria, pensi, che Amore
Non sia de suoi seguaci difensore?*

Or. *Oime per quanto intendo
Ei più offende gli amici.*

Ch. *Ma con soauì offese,
Con dolciissime offese.*

Or. *Che ragionar'è il uostro?
Sete uoi forsi amanti?
Che dirà la Dea nostra,
Se sìl abbandonate?*

Ch. *Ella, che sà il potere
D'Amore, e alcuna uolta
Prouò la soauissima dolcezza,
Dirà. Se non amate,
Chi arde per uoi d'amore
Di sasso hauete il core.*

Or. *Adunque non si sdegna*

Se uede

PRIMO.

20

Se uede amar le ninfe?

Ch. *Non, s'Amor non è tale,
Che inebria l'alme di souerchio dolce;
Che vuol, che di diuino
Noi siamo acese, e non d'Amor ferino.*

Or. *Perche amar, s'egli è pena?*

*Perche gustare un dolce,
Che sia cotanto amaro?
Perche uita seguire,
Che sia peggior di morte?
Ah non amiam forelle,
Che, s'è uer quel, che intendo,
Amor sotto sembianze
Di castità, care sembianze, e belle,
Ci alletta, e poi terribile, & immane
Ci combatte, e ci uince,
E de uinti fa scempio
Aspro, crudele, & empio.
Così mi dice alcun, ne sò, s'io creda
Di lui tanta possanza, e tanto inganno,
Perche mai non lo uidi.*

Ch. *O semplice fanciulla,
Amore non si uede,
Hà inuisibil possanza, e quelli inganni
Son folle de fanciulli
Incapaci d'amore,
O di uecchi impotenti,
Che son già sati, ò stanchi,*

O di

ATTO

O di sperzate genti,
 Che fingon non uolere
 Quel, che non ponno hauere.
 Cantiam, cantiam d' Amore
 Le uere lodi, e belle,
 A lui rendiamo honore,
 Che regge in cielo i Dei, non che le stelle.

CHORO PRIMO.

Amor, come si dice
 Dà luce in cielo al Sole,
 S'accorda le carole
 De grandi eterni giri,
 S'à i greggi, s'à gli armenti
 De la terra, e del mare
 Concede, e spirto, e uita,
 Se potente, e felice
 Da legge à i cieli, e à i uenti,
 Se muoue i rij lucenti,
 Se fà fiorir le piante,
 E s'ogni cosa rende amata, e amante;
 Perche estinguer ne i cori
 D'amore i dolci ardori?
 A noi forsi ciò insegna
 Diana? Hor non scese ella,
 O accesa di facella,
 Ouer di stral ferita
 A prouar la di lui felice vita?

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

MELIA, ET CARIDE.



He vana, e stolta figlia,
 Più stupida de sassi,
 Ben più semplice almeno
 Di ogni animal terreno.
 Oh non sai la possanza
 De begli occhi amorosi?
 De bei soani detti?
 De i dolci uezzi? oh uez-

A i cari amanti, e à le care amate. (zi cari
 Vezzi à me cari già mentre, ch' amai,
 Mentre l'età nouella
 Mi dipingea le guancie
 Di leggiadri colori,
 E ne formaua gli amorosi fiori.
 Vezzi à me cari già mentre, che amai;
 Mentre il mio crin superbo
 Sdegnaua stare ascoso,
 E disdegnaua il uelo,
 Per far inuidia à l'aureo crin del cielo.
 Vezzi à me cari già, mentre che amai,
 Mentre raggi focosi

Hauean

ATTO

*Haean gli occhi amorosi ,
Mentre fruttava il petto
Pomi à l'altrui diletto ,
Mentre fioriano ascosse
Non mortai spini, ma uitali rose .*

Ca. *Odo io la uoce, ò nò dolce, e soaue ,
Del mio cor, del mio bene ,
Onde il mio bene, e la mia uita aspetto ,
O m'inganna il desio ?
Belle ridenti piante
Inchinate le cime ,
A la sua deità rendete honore .
Ah non è Oristia mia ,
La compagna è di lei, di lei , che tanto
Hò fissa dentro il cor, di lei , che puote
Più in me, che l'herba in affamato gregge.
S'adempia il tuo desio .*

Me. *S'adempia ancora
Il tuo, cresca il tuo gregge ,
E frà i nostri pastor sij fatto il primo .*

Ca. *Per mezo tuo può il mio desio adempirsi ,
Le tue dolci preghiere, e del tuo dire
L'alte ragion puon farmi più contento
Di quel , che fosse il gran Pastor, che uide
De le trè belle Dee le carni nude ,
A l'hor cbe, e fuggitino, e Vincitore ,
E felice predone hebbe in potere
Helena bella . O Melia mia cortese ,*

Se'l

SECONDO.

22

*Se'l nome hauesti tu dal dolce mele ,
Esser non dei tu amara, deh sij dolce ,
E raddolcisci ciò, che t'ode, e uede ;
Tempra l'odio d'Oristia, e la fierezza
Doma co' i detti. Di che degna amarmi ,
E che amorosamente i suoi begli occhi
Giri ardenti uer me, che quasi pianta ,
Cui soprabondi humor , desio il suo caldo.
Che mitigando lei, farai lei dolce ,
E nel suo dolce addolcirai me ancora ,
E tu potrai chiamarti ,
Per tanti nati riuui di dolcezza ,
Delle dolcezze il fonte .*

Me. *O che honesta domanda. Io ben dourei
Esaudir le dolcissime preghiere ,
Ma l'esser priua hormai del dolce amaro
D'Amor da i dolci ragionari, e grati
Mi trae, e far non sò quel, che dourei ,
Anzi non uoglio, e con dolore immenso
Miro l'altrui felicità amorosa .
Vecchiara inuidiosa ,
Che uoi far dell'honestà ,
Per che non puoif far altro ,
Hor che fai ben per non poter far male ,
Paga inuida uecchiara
Di mille amare morti
De la tua giouentù le dolci uite .*

Ca. *Vedi Melia benigna*

B 2

Queste

ATTO

*Queste misere luci
 Perderci raggi suoi,
 E uedi impallidirsi
 Le già uermiglie gote,
 E uedi inrigidirsi
 Le già robuste membra,
 Vedi il tremor, uedi l'horror, e i segni
 Tutti di morte ad uno, ad un rimira.
 E ti faccia pictosa la mia morte,
 Se la mia uita altrui fa sì crudele.*

Me. *Quasi mi fa pietosa, e se pictosa
 Non sono, è perch'io temo
 D'esser crudele à me, s' à lui son pia.
 Troppo dolore haurei
 S'io uedessi in amore
 Felice alcun ne la miseria mia
 D'esser abbandonata, ò non amata.
 Vò impedir questo amore;
 E chi sà s'io discinglio
 Lui da l'amor d'Oristia,
 Ch'egli non si conuerta all'amor mio?
 La necessità spesso
 Fa che s'aman le uecchie,
 Per altro non speriam d'esser amate,
 Che pazzo è quel pastore,
 Che più non brama il giouenile amore.
 Non già, non già bisogna,
 Che noi n'andiam superbe,*

Noi

SECONDO. 23

*Noi, che de lustri habbiamo già una decina
 Di ueder uinto un core,
 Che non s'ate l'armi
 Da la nostra bellezza,
 Che bellezza non è, dou'è ucchiezza,
 Ouer bellezza è d'arte.
 Sol la necessitate
 D'esser priuo d'amate,
 Fa che alcun de la uecchie s'innamori.
 Necessità l'aiuto è de le uecchie,
 Ma sia neccssitate, ò sia bellezza,
 Pur che ancora una uolta
 Io giusti il dolce nettare d'amore,
 Haurò felice il core.*

Ca. *Hai ne la destra tua la uita mia,
 E la mia morte. Darmi l'una, e l'altra
 Tu puoi. Deb per pietà dammi la uita,
 Co'l darmi chi è cagion del uiuer mio.*

Me. *Io somma io uò uestir la finta pelle.
 Io nata honesta, io per tanti anni, e tanti
 Pudica, e casta, in questa età, che forse
 Non è sì indegna d'amorosa fiamma,
 Perderò il senno sì, che di amor parli?
 Ch'io sia mezzana? ch'io corrompi il casto
 Pensier d'Oristia? ch'io una ninfa inganni?
 Che ti credi? che pensi?
 Tanto ardisci, e non temi
 L'ira sua, l'ira mia, l'ira del cielo?*

B 3

Sei tu

ATTO

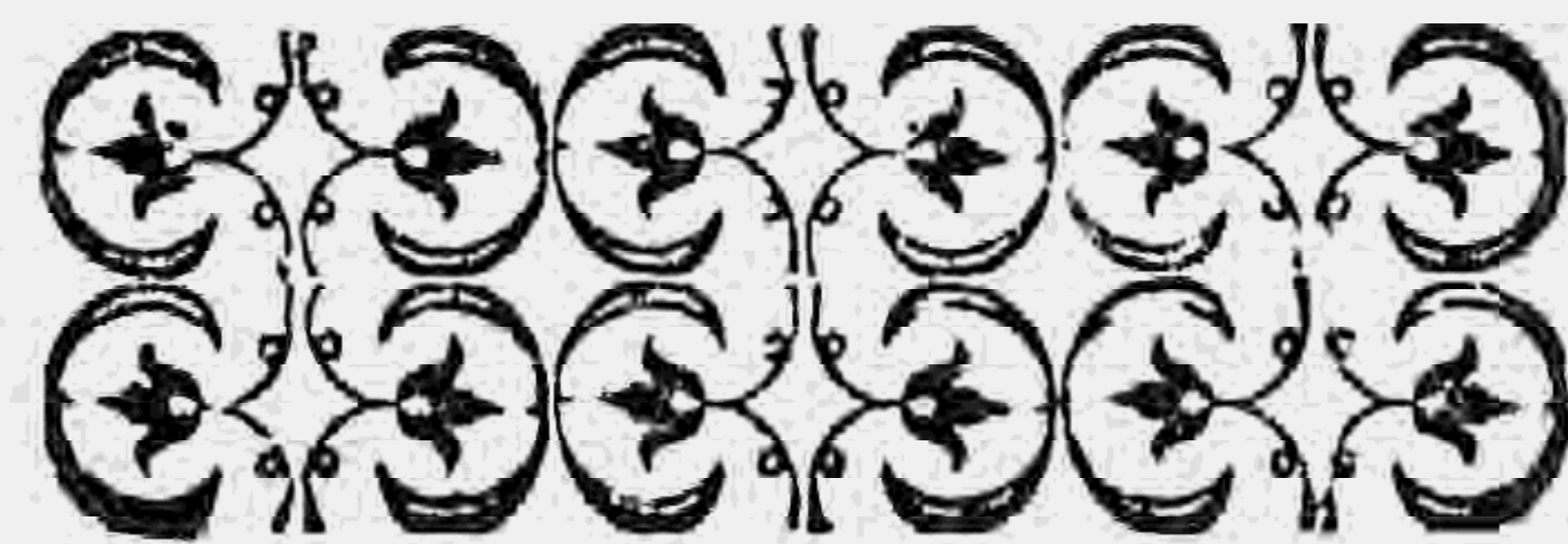
*Sei tu Caride ò nò? mi fan dubiosa
 I mutati costumi,
 Era Caride saggio, e gran pensieri
 Nutriua dentro il cor, la cara uerga
 Reggeua con la destra, e allegri mai
 Lasciò partirsi gli affamati lupi.
 Dardeggiaua, correa, facea contrasto
 Co' i pari suoi ne le feroci lotte.
 La sampogna suonò, gli arbor crescenti
 Impresse del suo nome, e in lor fia eterno.
 Ma tu di fiori ornato, & ocioso
 Viui inutile al gregge, à te, & al mondo
 Chi dunque estimerà che lui tu sij?
 Tu ami, & ami ninfa, che non vuole
 Amar, che non può amar, che non sà amare?
 Ami in uano pastore. Hor odi cosa,
 Onde ben noterai se sperar dei.*

*Giace in amena ualle un uago piano,
 Cui fan di belle piante eccelse frondi
 Ombra soaue, e quinci, e quindi colli
 S'alzan superbi, e christallino rio
 Mormorando discorre, e par che ad arte
 La natura habbia in così picciol loco
 Molte uaghezze, e preparati u'habbia
 Seggi honorati di uiuaci sassi
 Si ben disposti sono. In questo loco
 Raccolse noi la uirginella Dea
 Calde dal sol, da la fatica stanche*

De la

SECONDO. 24

*De la passata caccia, e perche licte
 Del mezo di più ci paresser l'hore,
 Vn gioco ella ordinò. Chiedeuà il gioco,
 Che nominasse ogn'una quella cosa,
 Che più odiasse. Altre di noi nomaro
 L'onde del mar, quando inalzate in monti
 Cadon precipitose, e à chi le mira
 Porgon sin da lontano alto spauento,
 Altre le uoci di notturno augello,
 Altre d'amante insidioso il guardo,
 Altre altre cose. Hora richiesta al fine
 Oristia disse odiar Caride solo,
 E in longo poi narrò giusta cagione,
 E d'odio, e di desio di uendicarsi,
 Si che tu brami uita,
 Ella ti vuol dar morte,
 L'uno, e l'altro desire
 Troppo hà diuerse mete,
 Onde ti esortarei
 Che tu fugissi lei.
 Credo hauer fatto assai, io'l ueggio uinto.*




B 4 SCENA

ATTO

SCENA SECONDA


Caride, & Timio.

 Per me ancora spira (rose?
Zefiro? e per me nascon gigli, e
Et à me ancor p le dilette piag-
Cadon dolci rugiade? (gie,
Ah soffia Borea, & Austro, e
sorgin tante

Nubi, che pioggia eterna
Inguisa di torrente, ò di diluuiò
In terra cadi, e mi ruini. O cielo
Genera tuoni, e folgori à miei danni.
Ah che ciò chiedo in uan, non han pietate
Le sorde cose degli affanni miei.
Che farò? licto star senza colei
Non posso, uiuerò mai sempre in pene?
Troppo duro saria,
Meglio saria la morte,
Però eleggo la morte.

SCENA TERZA

Oristia, & Caride.

 E dar la morte à un'agno
Veggio dico à me stessa.
Questi adornaua il gregge.
Se dar ueggio la morte
Ad animal seluaggio

Dico. O

SECONDO. 25

Dico. O adornaua le campagne, ò i boschi.

Se tagliar una pianta
Veggio in giardino, ò in selua,
Io così dico al core.
Il giardino adornaua ella, ò la selua.
E mi duol di uedere
Priui giardini, e selue
Campagne, boschi, e greggi
De suoi cari ornamenti,
E non haurò dolor uedere la morte
Di costui, ch'è ornamento
Poi del humano armento?
Eh non morir pastore.

Ca. O dolcissima uoce
De la mia bella Dea,
Si risuoni pietosa?
Si pietosa consigli?
Di dolce uita mia
S'io son morto à le gioie,
Vuoi ch'io uiua à i tormenti?

Or. Viui à le gioie pure
Se à lor uiuer ti par, pur che tu uiua.
Deh se tu brami farmi cosa cara,
Non far ch'io ueggia, ò intendi
La morte tua, che troppo dolor sento.
Nel sentir l'altrui morte.

Ca. Pietate uniuersale
Non è cara à gli amanti,

Pur per

ATTO

*Pur perche ciò , che uien da te m'è caro ,
La tua pietate uniuersal m'è cara .
Ma uiuere à i dolori
Non posso, ne uò uiuere à le gioie
S'io non uiuo à te stessa .*

Or. Ad altri uiui pur , non à me stessa .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi condur tuoi greggi à i paschi ?*

Or. Di ciò cura mio padre .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi cantar tue belle lodi ?*

Or. Il uecchio Effeo le canta .

*Ca. Son sì inutile forsi? almen non uaglio
Si ch'io possi di te segnar le piante ?*

Or. Lo faccio da me stessa .

*Ca. Valer non uoglio ad altri , che à te stessa,
Ne pure à me medesimo ,
Ma s' à te nulla uaglio ,
Ne uò ualer ad altri ,
Perche uiuer dourà chi à nessun uale ?
Viuer senza il tuo amor ?*

Or. Vuoi l'amor forsi ?

Ca. Altro non bramo .

Or. Viui adunque , io t'amo .

Ca. Se tu m'ami ben mio

O felice mio core .

Viurò, uiurò beato ,

È sempre i miei pensieri, i miei desirì

Saranno

SECONDO. 26

*Saranno uniti à i tuoi ,
E'l mio cor l'alma mia
Al tuo cor fiano uniti, e a l'alma tua .*

Or. Vniti ? più non t'amo ,

*Io non uoglio mischiare
I pensieri, i desir, l'anima, e'l core.*

*Io temerei inguisa de licori,
Che mischiati tra lor uengon diuersi ,
Di diuentar diuersa da me stessa .*

Ca. Diuersa uerrai ben, ma più perfetta.

*Or. Non uoglio esser maggior di me medesima ,
Esser Oristia uoglio .*

*Se tu Vuoi l'amor mio senza à me unirti
Piglialo à tuo talento .*

*Ca. Che pensi , che amor sia
Vn sasso, un pomo, un giglio , od una rosa ,
Che io possi pigliarlo à mio talento ?
È un affetto, che sforza
L'amante ad esser grato, e liberale
Di se stesso all'amato .*

*Ch'io piglia l'amor tuo senza à te unirmi ?
Ch'altro è amor che union ? unisce in cielo
(Chiedilo à Effeo) quegli organi sonori ,
Unisce gli elementi di Natura,
È le uirtù terrene, e le celesti,
È le cose mortali , e le immortali ;
Se s'aman gli animali ,
Se s'amano le piante ,*

È desio

ATTO

*È desio d'unione
È d'amata, e d'amante.*

Or. *Và dunque, c'è tuo uolere, o muori, o uiui.
Che unir non mi uò ad altri,
E uò sempre esser mia.
Oh pazza ben sarei
S'io mi donassi ad altri.*

Ca. *Morrò dunque mia uita.*

Or. *Eh non morir per non mi dar dolore.*

Ca. *Oime se fosse almen dolor d'amore;
Ma se del morir mio dei tu hauer doglia,
Farò sforzo di uita. O cosa grande
Che amor sentito sia sin da le pietre,
E che Oristia nol senta.*

Or. *Nol sento, perche Amor non può far tanto.*

Ca. *Anzi che può ogni cosa.*

Or. *Amore è solo, o pur sono infiniti?*

Ca. *E solo il uero Amore.*

Or. *Ma come può per tutto l'uniuerso
Vn solo à tutti far sentir se stesso?*

Ca. *Ama, che lo saprai.*

Or. *Se saper si potesse
Senza amar lo saprei io uolontieri.
Tropo, troppo è l'amar pericoloso
Se si perde se stesso, o si trasforma.
Tù, perche amar s'hai doglia?
Di, e come s'ama? come m'ami tanto?*

Ca. *Chiedi cose infinite,*

Ch'anco

SECONDO. 27

*Ch'anco i saggi non fanno
Se non son però amanti.*

*Da la uirtù secreta
De la bellezza tua
Tratto, quasi metallo
Da secreta uirtù d'Indico sasso,
Non posso far, che sempre il mio pensiero
Non s'interni in te stessa,
E non mi facci tuo,
E con cambio soaue
Non mi facci bramar, che tu sij mia,
E tanto è il ben, ch'io attendo
Da questo mio desio,
Che se ben hò dolore,
Non uoglio non hauerlo.*

Or. *È qsto è poi l'amor, di è uerò? Ca. E Amore.*

Or. *Ogn'uno ama per forza di bellezza?*

Ca. *Altra d'amar non si riccue forza.*

Or. *Tu perche uoi ch'io t'ami*

Per propria uolontate

S'amor nasce per forza?

Ma con costui sì placida ragiono?

Resta ringratia il ciel, che siamo in loco,

Ch'esser potiam ueduti.

Se fossimo più occolti.

Sai ben quel, che m'hai fatto,

Sai ben se son sdegnata,

E se sì dolcemente hò ragionato

Teco è

ATTO

Teco, è perche m'era scordato il sdegno.

Se noi fossimo soli

Io farei tal uendetta .

Sai il mio cane hà i denti ,

Sai il mio strale punge ,

È posso anco altri mali

Far se non si mortali .

Non ci uò testimoni .

Ca. *Sò che adirata sei ,*

Sò che brami uendetta ,

È brami la mia morte ,

Ma perche la priolonghi ?

Perche nieghi il morire ,

Ne mi lasci finire il mio martire ?

Non ci uoi testimoni ?

Verrò doue ti piace

O in boschi, ò in selue, ò in antri, od in cauerne,

Aspetta, aspetta. Ancor le mie ragioni

Io non t'hò ninfa espresse ,

Aspetta , impara almeno

Ben che cosa sia Amore.

Non uoi ? Ah perche sono

L'amorose dottrine cosi grandi ;

Se fossero minori in detti breui

Tc l'haurei già insegnate , & amaresti .;

Perche la conoscenza

D'Amor cagiona amore. Ah perche sono

L'amorose dottrine cosi grandi .

Aspetta.

SECONDO.

28

Aspetta. Ah sij pietosa ,

Deponi la fierezza ,

Che copre in parte la tua gran bellezza .

Quando sarai men fella

Ogn'un , che ti uedrà

Dirà , che sei più bella .

SCENA QUARTA.

Il Choro , & Caride .

V parli di dottrine

Con quella semplicetta ,

Che nò intende, e sol l'amante in

Ca. *Semplicitate accorta (tende*

E quella del mio bene.

Semplice è dunque Oristia ,

E cosi saggia parla ?

Ch. *Semplicissima, e credi ,*

Che cose tu li chiedi ,

Che non saprebbe darti .

Sij nel tuo dir più chiaro un'altra uolta ,

Fà che capisca quel , di cui ragioni ,

Chiedi quei , che sà darti .

Ca. *Intende quel , che sia*

È la uita, e la morte ?

Ch. *Ogni cosa l'intende .*

Ca. *È sà darla ? Ch. sà darla .*

Ch. *Li chiederò io dunque*

O la uita, ò la morte .

CHORO

CHORO SECONDO:



*Are compagne amate
 Ne i liquefatti argenti,
 E chiari, e trasparenti
 Vagheggiamo hor il seno, et hora
 Da lor prēdiamo auiso (il uiso.
 Se gli odorati acanti
 Tolti dal'herbe erranti,
 Se i teneri ligustri,
 E candidi, & industri,
 Questi tra due mammelle
 Co'l lor bianco colore
 Fanno del petto più uago il candore,
 Quelli con mirto, e lauro
 Fan comparir più l'auro
 Dell'ondeggianti chiome
 Da lor prendiamo auiso
 S'è più leggiadro ornato
 L'unir il giallo al giallo, e'l bianco al bianco,
 E far co'l parangone,
 E del petto, e de i crini
 Impallidir il giallo,
 Et arrossir il bianco
 Perdendo nel colore,
 In cui hanno più honore.
 Da lor prendiamo auiso
 S'è ben raccor la rosa,*

E bella,

*E bella, & amorosa,
 E farla roffeggiar tra i uarij fiori,
 E se son più graditi
 I fiori, essendo uniti,
 Se meglio è, che s'asconde
 Tra lor coppia di fronde.
 E poiche uaghe, e belle
 Haurem co'l natural congiunta l'arte,
 Solinghe sotto l'ombre
 Senza rigor, senza armi
 Cantiamo dolci carmi,
 Dolci carmi amorosi. Hor s'egli auiene,
 Che innanzi à noi si ornate, e si leggiadre
 Compari alcun pastore,
 Come potrà il suo core
 Fuggir da i duri lacci
 Dell'intrecciate chiome?
 Come potrà fuggire
 Il soaue ferire
 De gli occhi nostri, e quasi fiera al uarco
 Non esser preso? ò bella
 Vittoria della faccia.
 Qual sarà mai più auenturosa caccia?*



C

ATTO

30
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SATIRO.



G N'animale, ò sia di quei, che
ponno

Trattare il foco, c hauere in
lui la uita,

O sia di quei del'aria, ouer
del'onde,

O si goda il terreno, ò guizzi,
ò uoli

O serpa, ò muoua, ò tenga fermi i passi,
Brama à qualche stagion con nodi stretti
Vnirsi in quella alta union d'amore,
Onde il tutto si nutre, il tutto crea.
Questo à tutti conuiene,
Questo è honesto desio,
Perc' hà sublime fine
D'eternar mortai cose,
E le nature impari
A le nature eterne render pari.
Ma se le cose tanto honeste sono,
Quanto è honesto il lor fine, e se il mio fine

Ed

TERZO. 31

Ed arricchir de miei figlioli il mondo,
Chi biasma i miei pensieri, e i miei desiri?
Ne i brutti non si biasma, e in me si biasma?

La stirpe loro deue esser rifatta,
Ne la mia stirpe deue esser rifatta?

Si biasma ò Gioue in me, che son sì bello,
E sì grande, e sì forte? La mia forza

A che s'adoprerà se non s'adopra
Ne le cose sublimi? e qual sublime

Cosa non cede à quel sublime fine,
Al dolce fin, cui cede il dolce istesso?

A torto son biasmato. Io uoglio amare
Procurino altri pure in canti, e in suoni

Hauer il uanto, & altri hauer procuri,
E frutti, e agnelli, e latte in abbondanza,

Ch'io mi contento, che tal'hora in braccio
Vna ninfa mi sia, ne differenza

Vi faccio. Non cur'io, c'habbia le mani
Candide, e molli, non cur'io di braccia

Tonde, di labro rosso, ò rossa guancia,
Il pie rotondo non cur'io, ne il petto

Largo, pur c'habbia grandi le sue pome.
Non il fulgor de gli occhi,

Non il candor de i denti,
Non l'aureggiar de i crini

Accende questo core,
Nò, nò, queste bellezze amano i schiochi.

Perche amar i colori,

C 2

Perche

Perche amar i sembianti
 O semplicetti amanti,
 Che uanità e la uostra
 Ricercar le dolcezze
 Da color ben disposti, e da fattezze?
 Non uagheggiate donne
 O sempi, e s'a uoi cari
 Sono così i colori
 Andate à uagheggiar ne i prati i fiori.
 Non uagheggiate donne
 O sempi, e s'à uoi care
 Son le fattezze belle
 Vagheggiate ò le piante, ouer le stelle.
 Io, mentre che noi sciocchi
 Vagheggiarete, e fiori, e piante, e stelle,
 Vagheggiarò le donne
 E godrò le donne,
 E riderò di uoi,
 Che nelle donne amate
 Il uano, & il souerchio,
 Senza cui donne son non belle meno,
 Ne desiate meno.
 Io amaro la bellezza,
 Quella, che fà felice
 Quella, che è uera, e che bontà si dice.
 Sia donna pure, e sia una donna grande,
 E sia morbida, e grossa,
 E grassa, perche à me non piaccion l'ossa,
 E legata

E legata mi sia, qual vite ad olmo.
 Io, come il Sol nel humido terreno
 Sparge i graditi semi, onde poi frutta,
 Spargerei i miei semi, e sperarei
 In questa guisa ricrear me stesso
 Ne i cari figli, per poter in loro
 Scorger ritratto de la mia bellezza
 Senza fatica di mirarmi in onde.
 Concediamò al montone, al toro, al gallo
 Tante femine sol per ricreare
 Le razze. Hor perche cento, e cento donne
 Non son concesse à me per ricrearmi?
 Non son di maggior stima,
 E del gallo, e del toro, e del montone?
 Che non uenite ò donne
 A i miei sì honesti inuiti,
 Cari inuiti amorosi? ah crude, voi
 A quei sciocchi cedete,
 Che non amano in uoi quel, ch'è più caro?
 Vi piegate à le uoci
 Di quei sciocchi pastori, e à i miei lamenti,
 Perche non son, come quei lor soauì,
 Perche non mischio lor lagrime finte,
 Non uolete inchinarui? Ah come gioua
 Saper finger dolore. Ah come gioua
 Poco à piegar le donne un dolor uero.
 Vi spiaccio, oime, perche di duro pelo
 M'orno le guancie? ma non son leggiadre
 C 3 Più

Più le selue più dense? Hor s'imprimete
 Le uaghe labra sopra nude labra
 De giouanetti imberbi
 Non ui pare baciar uoi stesse? e senza
 Quelle punture, oime, non langue il bacio?

SCENA SECONDA.

Eura, & Satiro.

N E gli anni giouanili
 A me sembran gli humani,
 Belle crescenti piante;
 Che nel lor uago Aprile
 Su le guancie, su'l crine,
 Su la bocca, e su'l seno;
 De l'allegrezze al candido sereno
 Aprano uaghi fiori
 Di diuersi colori.
 E aguisa che le piante
 Con le radici erranti
 Stan fisse nel terreno,
 Onde si puon chiamar terrene piante,
 Essi più eccelse piante
 Con i lor uaghi crini,
 Quasi radici erranti,
 Fissi si stan nel cielo,
 Onde si puon chiamar celesti piante.

Ma, d

Ma, ò Gioue, come festi
 Senz'altra compagnia produr le piante
 Terrene, che non festi
 Senza altra compagnia produr le piante
 Humane? à l'hor le caste
 Vergini di Diana
 Non sarieno turbate, e per se stessi
 Produrieno i lor frutti,
 E gli huomini, e le donne.

Sa.

Hor, poi che Gioue
 Non hà prouisto à questo,
 Vorrai, sterile forsi, inutil pianta,
 Non procurar tu frutti? Io non estimo,
 Che sij sì poco saggia. Hor, se tu uoi
 Frutti, e li uoi d'una sublime pianta,
 Che non ricerchi i miei? Tu stai su'l duro,
 Ne uoi esser la prima? Hor su ti cedo,
 Son'io, che ti ricerco. Ella non m'ode.

Eu.

L'ombra di quel cespuglio, i fior, le frondi
 E l'aura, che s'auuolge in dolci giri,
 Minuitano al riposo. A te consegno,
 Tronco, li strali, e l'arco.
 Ben è il douer, che tu la cura n'habbi:
 Ne dei, terrena pianta,
 Mancar di custodir l'armi più care
 D'una pianta celeste.
 Pare, che m'habbia udito,
 E co' i susuri suoi dolce risponde.

C 4

Deponi

Sa. Deponi l'armi, e sola,
 Quasi superba fiera,
 Sdegni un compagno hauer, che ti diffenda?
 E sdegni i strali, e l'arco,
 Hauer per tua difesa,
 Quasi sieno armi frali,
 E le di tua beltà s'iano immortali?
 Quasi, che quelle rose,
 Quasi, che quei ligustri,
 Che t'ornano le guancie, ti s'ian scudo?
 Quasi, che'l sguardo crudo
 Sia di saette in uece?
 Hor lo conoscerai.

Eu. Ecco il Satiro, abi lassa,
 Poiche hò deposto l'arco,
 E deposti hò li strali,
 Quale haurò io difesa?
 Difendimi tu, ò fuga,
 Che, se non mi difendi,
 Non son sicuri da la uoglia insana,
 Il mio casto pensier, l'età mia lunga.

Sa. Oime tu fuggi, Eura gentil? tu fuggi,
 Ne miri pur, ch'io sia?
 Leggi ne la mia fronte,
 Cari segni d'amico,
 E di seruo, e d'amante.
 Oime dal leon fugge
 La cerna, e da l'audace

Lupo

Lupo fugge l'agnella, & ogni cosa
 Fugge i nemici suoi, ma perche fuggi
 Me, che ti segno sol per troppo amore?
 Oime, pur che non cada, e sopra i spini
 Non si guasti il bel uolto. Ah troppo incolti
 Son quei luoghi, oue corri. Ah ferma il corso,
 Ch'anc'io lo fermo, e se fuggir tu uoi,
 V'è men ueloce, & io sarò più tardo.
 Ma mira nondimeno à cui tu piaci;
 Non sarà forse tal, qual tu l'estimi.
 Non sono auezzo di segnare i solchi
 In dura terra, ò gouernare i greggi.
 Son Dio del bosco, e al suon de la sampogna,
 Canto souente uersi in lode tua.
 Ah che più non la ueggio. Ah mal'accorto,
 Che fui, esser douca più destro molto,
 Ma chi pensato hauria, ch'ella fuggisse,
 E non le fosse caro l'esser gionta?

SCENA TERZA

Caride, & Timio.



Ianta gentile in humido terreno,
 Ama i raggi del Sole,
 E racquista per lor le forze care
 Et io, dal rimirare (Sole,
 D'Oristia i raggi mio terreno
 N'haurò

N'haurò la morte. Ben'è morte amara,
 Ma morirò, s' à lei piace. O bella, e cruda,
 S'è uer, che habbi dolor de l'altrui morte,
 E però al mio morir dolor tu senta,
 Incolpa te medesima,
 Che m'hai ferito à morte,
 Onde non posso far di non morire.
 Ben uoglio in questo estremo amar ancora
 Si micidiale amata,
 E andar à morir lungi,
 Perche habbia men dolor chi mi dà morte.
 S'accresca pur' al core
 Con mesta lontananza de la patria
 L'acerbissima angoscia in su'l morire,
 Pur che decresca à la mia ninfa il duolo.
 E pur, ch'ella non senta
 Cosa, che le dispiaccia,
 Habbia l'anima mia morte infinite.

Ti.

Ah amico, ah caro amico
 Si t'abbandoni tu ne i casi mesti?
 E credi tu che sempre infausta sorte
 Ti debba trauagliar? non uedi l'onde?
 Non esser sempre placide, e tranquille?
 Ne sempre, aguisa di nemici armati,
 Percuoter questi lidi? & un sentiero
 Non segnar sempre il Sole? & hor fiorire
 Non uedi tu le piante, hor à i lor frutti
 Compartir larghe i riceuuti honori,

Hor

Hor restar nude, & le ricchezze care
 Perder nel' aspro uerno? ma che? al fine
 Lor dà la bella està quel, che ei lor toglie.
 Ne solo in queste naturali cose
 Puote il gran flusso, ma ne i cor humani
 In uarij casi la sua forza adopra,
 Ma, più che in altri casi, in quei d' Amore.
 Quand'io nel corso superai Lippeo,
 E disfidai con grande ardir nel canto
 Sincero, e ne la lotta agguagliai Drono,
 I famosi Pontan, Menalca, e Mopso,
 L'un Tosco, l'altro dal felice loco,
 Che di Partenope tien l'ossa, il terzo
 Pastor del Re de l'alto Re de fiumi,
 Giouani tutti, Mopso di Vittelli
 Pastor, Menalca guardian d'armenti,
 Pontan d'ogni custode, con la bocca
 Facea armonia Pontan, con la sampogna
 Menalca, e Mopso con la frale auena,
 Mopso Medea, cui non ancor l'etate
 Fatto cadere hauea dal uiso i fiori
 Amò, Menalca la leggiadra Fili
 Tenera sì, ma in giouanetta etate
 Accorta allettatrice, e Pontan Clori,
 Chauea sì acuto de begli occhi il guardo,
 Che qual'hor li giraua intorno, intorno
 Ferua i cor più duri; Amar le belle,
 Esse odianti li fuggiro, & essi

Seguiro

Seguirò le fugaci, e sopportaro
 Tante fughe, tanti odij, e tante pene,
 Quante ne può capire un cor, che sia
 Di carne, non di pietra. Apoco, à poco
 Il rigor si temprò ne le superbi;
 Cominciar non odiare, e cominciare
 Odiarle anc'essi, & per finirla in somma
 Esse uennero amanti, essi nemici.
 Ma non pensar, che ne i seluaggi cori
 Durasse lungo tempo l'odio, e ancora
 Ritornaro ad amare, e amanti, e amati
 Fruiro uita un tempo assai felice.
 Però che in quelli alterni mouimenti
 D'odio, e d'amor, ferò d'amor l'incontro.
 Così à te uerra un giorno. Hor che non dici
 Di questo nuouo mal la cagion nuoua.

Ca.

Ch'io dica? Ah Timio, ah Timio
 Narrar i casi miei così m'esorti?
 I miei casi infelici? e Vuoi che pure
 I miei dolor rinoui? e le mie pene?
 Dirò, ma caro amico
 Imprimi arbori, e sassi, accioche resti
 Di tanto affanno mio uestigio eterno.
 Portato dal pensier, che mi defuia
 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
 Se non in quanto Amore à sempre meco,
 Non molto andai, ch'io uidi lei superba
 Spogliar di fiori un prato, e darli al grembo,
 Poi

Poi, ò che s'accorgesse
 Del mio uenire, ò ch'ella il fesse à caso,
 Lieta à seder si posse appresso un rio,
 Et intrecciar ghirlande.
 Mirai l'alta bellezza,
 E nacquer nel mio core
 L'audacia, & il timore.
 L'una accese il desio,
 L'altro lo fè di ghiaccio,
 Ma in guisa, che si temprà
 Con l'un l'altro licore
 Si temprò il foco, e'l ghiaccio,
 E de le due nature
 Se ne formò una terza assai diuersa,
 Che audace nò, ne timoroso femmi,
 Ma nel chieder pietate alquanto ardito.
 Chiedendoli io pietate
 De miei mortal martiri,
 Vidi tinger l'accorio
 De le sue belle guancie,
 E chinare gli occhi in terra.
 Io armando questa bocca, e questi lumi
 E di preghi, e di pianti,
 Sempre pietà chiedendo,
 Parue che io rempessi il duro ferro
 Onde si cinge il core. Vinta parue,
 E leuando la faccia
 Disse. Che Vuoi da me? come poss'io
 Esser

Esser uer te pietosa? In qual maniera?
 Io li risposi. O bella
 Sopra le belle, puoi
 Co'l darmi la tua gratia esser pietosa.
 Replìcò. Non sò darla,
 Chiedimi cosa pur ch'io sappia darti.
 Non sò che si sia gratia.
 Io all'hor lieto soggionsi.
 La gratia è un chiaro lume,
 Che in ogni cosa splende,
 Veder la puoi ne i risi,
 Veder la puoi ne i sguardi,
 Alberga ne le uoci,
 Alberga ne i sospiri,
 Tal' hora è nel silentio,
 Tal' hora è in lieue sdegno,
 Ma il suo seggio regale
 Cred'io che sia nel bacio.
 Dunque, ella mi rispose,
 Se dar ti uò tutta la gratia mia
 Bisogna ch'io ti baci?
 Così dicendo mi baciò. Cedete
 Pur celesti rogiade,
 E ceda quanto dolce hà la natura.
 Io quel bacio gustato
 Resi gratie ad Amore,
 Ch'esser mi credea in lei,
 Ma ella posta giù il sereno, e'l lieto,
Mi dice.

Mi dice, e che ti pensi
 Che sia bacio d'Amor? bacio è di sdegno.
 E ciò detto, partissi irata, e fiera.

Amor così diffendi

Le tue ragioni? Amore
 Il tuo tesor rapito t'hà lo sdegno,
 E'l comporti? Ah impotente,
 Che imperio è il tuo, se ti son tolti i baci?

Ti. Gran caso è il tuo, ma non cagion di doglia,

Ca. Non è cagion di doglia,
 In uece di mercede, hauer castigo?

Ti. Chiami castigo il bacio?
 E non t'è caro in ogni guisa? Ah sciocco.

Ca. Caro hauer'io quel bacio,
 Che dato fù per sdegno?
 Tu non sei stato amante,
 Ne sei: Vorria più tosto
 Vn' amante fedele
 Mille ferite hauer', e mille morti
 Per cagione d'amore,
 Che, per cagion di sdegno,
 Ben mille baci hauer, mille dolcezze.

Ti. Io son d'altro parere,
 E se frutti maggior ci da lo sdegno,
 Io le uorrei sdegnate, e non amanti.

Ma se toglieni quello,
 Che uà poi dietro à i baci,
 Nascer uedeui in lei

Amor,

Amor, e appena nato, esser già grande.

Troppo è l'ardire ad ogni donna caro.

Ca. Poder unirsi Amor con sì gran sdegno?
Ti. Sdegno spesso è d'Amor dolce compagno.
Ca. Ma traditor compagno, che l'uccide.
Ti. Anzi che si trasforma, e si fa Amore.
Ca. Non sdegno grande. Ah maledetto sdegno

Trionfa. Cedo. Eccò uò mutar loco.

Se ben non spero mai di mutar sorte.

A te Timio mio, à te lascio la cura

Del gregge, à te renontio le canzoni,

Che impressi in mille scorze, e la sampogna

A te consegno. Il tutto lascio, adio.

Ti. E doue amico mio? Ca. Doue il furore
Di qualche uento spingerà il mio legno.

Ah sia rotto il mio legno, & i più horrendi
Pesci m'inghiottin uiuo.

Ti. Oime che parla.

Caride te ne uai? tu lasci mesto

Timio? seguir ti uò, che almen nel fronte,

Pria che ti parti io darò i baci estremi.

CHORO TERZO.

*D*OLCI son le rogiade, e dolce il
 timo,

*D*E dolci il mele,

*D*EL toscò amaro, e'l fele, (mare

*D*AGRI sono i racemi, e'l vasto

Hà

Hà le sue onde amare,

Son gli elementi oscur, chiare le stelle

E tutte l'altre cose,

Chan uita, ò senso sono, ò brutte, ò belle,

Et hanno, ò bene, ò male,

Ne contrarie uirtuti,

Ne qualità contrarie

Hanno cose sì uarie.

Ma tu amor monstruoso

Fuor de gli ordini tutti

Del cielo, e di natura,

Fuor d'ogni legge fuor d'ogni misura,

Hai in te stesso unito

E l'un contrario, e l'altro.

Amor tu mostro raro

E sei dolce, & amaro,

Tu oscuro, tu lucente,

E bellezza, e bruttezza, e doglia, e gioia

Porti nel grande seno,

E uita, e morte; e ogni contrario in somma,

Che son diuisamente

Nele cose del mondo. che non serbi

Il buono solo ò tu che fai del Dio?

S'hai, tu per forza il male,

Dunque non sei possente,

Se tu r'eleggi hauerlo

Dunque tu sei maligno? Oime che parlo.

Amor chieggo perdono.

D

Di quanto

Di quanto contra te schiocca ragiono.
 Amor se tu se' amaro
 Fai per condire il dolce,
 S'oscur perche la luce
 Sia più gradita e cara,
 Se dar dolore, e morte
 Perche la gratia sia, perche la vita
 Più cara è più gradita.
 Però gentil pastore
 Loda, e ringratia amore,
 Perche quei suoi tormenti
 Saranno delle gioie condimenti.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

OLINDO.



Dolce amar le uecchie.
 Voler ben à fanciulle,
 Che non san che sia amore
 E una pena, un dolore.
 Se ben han più feroce
 L'alta uirtù de sguardi
 Non san uolgerli à tempo,
 E nuila ual uirtù fuori di tem

E saettar non fanno
 Con raggi di dolcezza
 La giouentù superba,
 Ch'esser uorria ferita,
 Perche sa che chi fere anco è ferito,
 E pur si parte illesa.
 Se ben le giouanette
 Hanno più dolci pomi
 Ne lor teneri seni,
 S'han ben adorno il uiso, e adorno il petto
 Di più leggiadri gigli,
 Di più leggiadre rose
 Quel puon recar diletto,
 Se non sono amorose?

(po,

D 2

Bellezza

Bellezza non diletta,

Se non hà seco amore .

O dolce amar le uecchie ,

Però le uecchie accorte ,

Uecchie, che in mille arringhi, e in mille gio-

Di Venere, e d' Amore

Sien state molte uolte

Instancabili, e inuitte,

Perche non danno penne à l'amatore

Pena soura le pene

D'insegnar à l'amata à far l'amore .

O dolce amar le uecchie ,

Se non han fieri i sguardi

Li portan così dolci

Ne i lor soauì giri ,

Che ferito ne uai qual hor le miri ,

E se fan poca piaga

E però certa piaga, & è da loro

Rinouata sì spesso ,

Che al fin diuenta grande ,

E se pur non diuenta ,

Più uince debil colpo , pur che certo ,

Che mille colpi fieri sì, ma incerti .

O dolce amar le uecchie ,

In lor se son disperse

Le battà naturali ,

Ben quando scinton l'amorosa fiamma

Han le bellezze à arte ,

Da cui

Da cui traspar l'ingegno .

Et esser già non puote rozo ingegno

Quel, che ne l'aspro uerno della uita

Fà fiorir nella bocca, e ne lo guancie

Soauissimi fiori ,

E fa fruttar il seno ,

Di dolciissimi pomi ,

E rende l'oro al crine ,

La leggiadria à i sembianti .

O ne l'amar le uecchie

Quai miracoli nuoui ,

Quai miracoli grandi ,

Veder tornar à gli occhi

I chiarissimi lumi ,

Veder tornar nel uiso

Il dolciissimo riso ,

Veder Amor rinouellare un core ,

E con potenza insolita, inudita ,

Contra il suo corso riuolgendo il tempo ,

Solleuar le bellezze ,

Che'l tempo calpestò con giro eterno ,

Quasi con piè insolente ,

Rifar la gratia à i gesti ,

Rifar de l'alma il lieto ,

E scacciandc gli horrori ,

Render al tutto i già perduti honori .

O contento , ò beato

Colui che ama Una uecchia; uede in lei,

D 3

Le bel-

*Le bellezze già spente tornar uiue,
E per uanto può dire à lei, Cor mio
Sai, chi cagiona questi
Miracoli? Son io.*

*O dolce amar le uecchie;
Oue le giouanette
In sua beltà superbe
Sempre raggiran gli occhi,
E con gli occhi il pensiero,
Esse salde, e costanti
Hanno una stabil uoglia
Di gelosia nemica,
Di gelosia, che le dolcezze uccide
Co'l uelenoso stral di ghiaccio eterno.*

*O dolce amar le uecchie,
Se tu ridi, han uaghezza,
Che suol produrre Amore,
Se tu piangi, han pietade
Che destar face il sonnacchioso Amore,
Se tu l'ami, son grate,
E ti rendono amore,
Se le sprezzzi, sprezzate
Cercan con l'humiltà comprar l'amore;
Si che tu sei sicuro
Sempre tu de le uecchie hauer l'amore,
E non è cosa al mondo,
Che dia più contentezza
Di quel, che fà in Amor la sicurezza.*

Ponno

*Ponno le giouanette
Meglio ingannarsi, è uero,
Ma le giouanette ami
Quel, cui piaccion gli inganni.
A me in amor non piace
Cosa, che non sia dono,
Conteso sì, ma da contesa breue.
Le giouani han più foco,
Ma che gioua a gli amanti,
Se non è foco inteso?
Ben l'intendon le uecchie,
E san, come si smorzi.*

*O dolce amar le uecchie
Soauissima Melia,
Dolcissimo ben mio
Habbi cari i miei sguardi
Gradisci i dati, & i daturi sguardi,
Daturi sol contento,
Ritorna à gli ornamenti,
Ritorna à i tuoi lauori,
E non sarà, ch'io porti
Altro nel petto, che tuoi uecchi ardori.*

SCENA SECONDA.

Timio, & Olindo.

C He farai Timio più? Ito è lontano
Caride à te sì caro,
Quel'unico figliolo

D 4

Di quel

Ol. Di quel tuo estinto, e dplorato amico.
 Et è partito pure
 Quel misero amator d'una fanciulla,
 Ne forza hauesti, ò prego
 Tu da farlo restar? Ti. Sforzar no'l poti,
 Ne restar uolse à le preghiere ardenti,
 Et io, poiche lo uidi duro, e inuitto
 Più uolte, e più lo strinsi, e ne la fronte
 Diedi paterni baci. Ei montò in barca
 Da pianti, e da sospir seguito solo,
 E diede il marinar le uele à i uenti.

Mentre uolaua il picciolletto legno,
 Ei me miraua, & io miraua lui,
 Io uer la barca, & ei uerso le selue,
 Ei uolto al lito, & io conuerso al mare.
 Io cadei di dolore, e stetti poco,
 Che risorgendo più non uidi il legno.

Ol. Amor può pur con non ueduti strali
 Far cose grandi; fà che s'allontani
 Caride nostro da colci, ch'egli ama
 Più che se stesso, e da i cui sguardi hà uita.
 Ma uoglia la fortuna, o'l caso, ò i uenti,
 Ch'ei gionga su la riuu
 Del Chrostumio sonante,
 Del Chrostumio, non sò, s'io dica fiume,
 O s'io dica torrente,
 Oue ogni ninfa schiua
 Per quanto narra Effeo,

E si

E si d'udir pur ragionar d'Amore,
 Che à i pastori s'innuola,
 E crudel sua beltà uol, che sia sola,
 Che conoscendo in quelle
 L'istessa crudeltate
 Daria la colpa al sesso,
 O à l'età giouenile,
 E mitigato in parte
 Forsi ritornarebbe à la sua Delo.

Ti. Questo non uoglia Gioue. Ah s'egli mette
 Il uago piè ne la felice riuu,
 Non fia mai, ch'egli parta, e sia gran fatto,
 S' à la beltà de le leggiadre ninfe
 Non diuien foco. Io Olindo da primi anni
 Spinto da la uaghezza del uedere,
 Andai colà, e sù la destra riuu
 Del fiumicel uidi di scolti marmi
 Gli alti tuguri, e sopra carri aurati
 Passando gir le ninfe, & infinite
 Turbe di gran pastori, e fù in quel tempo,
 Che la sublime Dea di quel paese
 Colà entrò trionfando. Intesta seta,
 Piume, metalli, argento, oro, gemmati
 Drappi, incogniti ornati, e parean soli,
 Erano i fregi de la Dea terrena.
 Ne più oltre ueder si concedeuu
 A rozzo pastorello. Io non ardiua
 D'affissar gli occhi nel splendor del uiso,

Ma

Ma come suol la rondinella al fine
 Assicurar si, che i cari nidi
 Fà ne i tugurij nostri, così al fine
 M'assicurai di sostener quei lampi,
 E l'honorai co' i miei saluti rustici.
 Ma nata à fortunar' altri paesi
 Parti al fin quella Dea,
 Che Venere direi,
 Se non fosse sì casta,
 Ma Vener si può dire,
 Perch'è Dea di bellezza,
 Quella, che benche adorna
 Non hà però ornamento,
 Che sia degno di lei,
 Se non quel, c' hà da la bellezza sua,
 O se pure hà ornamento esteriore
 Lo riceue dal sposo,
 Sposo non pastor nò, ma semideo,
 O se pur è pastore,
 Non è pastor di gregge, ouer d'armento,
 Ma di nobili populi è pastore,
 Di populi infiniti,
 Populi fortunati,
 Che son del mondo in tale parte nati.
 Ol. O gran ricchezza
 M'accenni del pastor. Ti. Certo ella è grāde,
 E grande è la possanza,
 Ma pure, e la possanza, e la ricchezza,
 Che

Che gionge sin, passando l'Alpi, à i Galli
 Son suoi pregi minori,
 E ti direi del uolto, e de i sembianti
 La diua maestà, la forza inuitta,
 Piena d'industria, d'arte, e di ualore,
 Onde miracolo è de tempi nostri:
 Ti direi del splendor, ch'ogn'altro auanza,
 Ma non giongeria al uer la rozza lingua:
 E, s'io potessi alzar mi
 A' dir, come magnanimo si mostra,
 Come cortese, liberal, prudente,
 E come ogni suo detto, ogni suo fatto
 Seguito è da le lodi, e da le glorie,
 Ti farei di stupor parere un marmo.

Ma partita la Dea, di cui ragiono,
 Le consolate ninfe del paese,
 De l'hauer uista così bella luce,
 Ne giuan licte sopra carri d'oro,
 Simili forse à quei, che dice Effeo
 Hauer portato i trionfanti Duci.

Ol. Sopra i carri le ninfe?
 Perche non gir' à piedi?

Ti. Non n'è degna la terra. Hor esse un giorno
 Liete, belle, festanti, e coronate
 Da la ghirlanda de lucenti crini,
 S'uniro in un gran prato, à cui dolce ombra
 Facean ben mille piante, & ogni setta
 V'accorse, uenne ancor la bella Ismelle.
 Ismelle

Ismelle bella, Ismelle

Dotta in amor già fatta hormai da gli anni.

OI. *Perche dici ogni setta ? non son forse
Le ninfe amiche là ? non son congiunte ?*

E ch'è era questa Ismelle ?

Ti. *Ismelle è finto nome,
Ne lece à rozza bocca
Proferir il suo nome,
Ne più di lei parlar. Le ninfe poi,*

Perche diuise sien, grande è il secreto.

OI. *Non si può forse dir ? Ti. Può dirsi, ascolta.
Là son molte contese.*

Contendon di ualore, e di sapere

I pastori, e d'altre arti eccelse, e rare,

Contendono le ninfe di bellezza,

E ogni una di bellezza

Vorrebbe esser la Dea là in quei paesi :

E prendendo da Venere l'essempio,

Che quanto bella fù, tanto fù amata.

Credendo esser più belle,

S'han più pastori amanti,

A gara molte fan d'esser amate,

D'hauer copia d'amanti.

Quinci nascon le risse, e le contese,

Ma amoroze contese, e care, e grate.

OI. *Sono quelle contese,*

A tutti care, e grate ?

Ti. *Non à tutti,*

Ad

Ad alcun sol, ma à me ridir non lece

Quel, che al secreto mio commesse alcuno,

Che, se ben son lontan, la uirtù uera

Di secretezze è non parlar giamai.

OI. *Hor che segui in quel prato essendo unite*

Tutte concordi le discordi ninfe ?

Ti. *S'udì la melodia di dolci suoni,*

Onde inuitati al suono,

Molti pastori con la destra mano

Prefer le lor sinistre, & le giraro

Intorno alquanto, & in secrete uoci

Ragionaua ciascun con la sua ninfa,

Ragionaua ciascun cred'io d'amore.

Ma dato fine à l'amoroso giro,

Prese un pastore una leggiadra ninfa,

E la piantò nel ballo, ella un pastore

Preso il piantò, & così in ordin longo

Seguia il gioco, fatto mi cred'io

Per discoprir gli altrui secreti amori.

Andò in longo quel gioco, & al fin una

Mi pigliò per la mano,

E mi fe dolce inuito

Ad amar co' i begli occhi,

Dolce inuito amoroso,

Soauissimo inuito. Oh hauessi io

Quel amor conosciuto,

Che amato haurei. Son quelli amori santi.

Ma io nato ne i boschi, e non auezzo

Li stimai

Li stimai uani amori.

Io non intesi i cenni,

Io non intesi isguardi,

Et illeso il mio cor fù da suoi darai.

Hor s' à me fero inuito

Non lo faranno al mio diletto amico?

Ma. *Che amor son questi suoi?*

Ti. *No'l puoi sapere,*

Se non da le lor bocche.

Ma. *Perche non da la tua?*

Ti. *Perche la bocca mia*

Te lo dirria in confuso,

Et esse in modo chiaro,

Et, se dicesser cosa,

Che tu non intendessi,

Gli occhi te'l chiaririen, gli occhi loquaci,

Ma non intendresti

Se tu non fossi amante.

Ma. *Et è pur uer quel, che mi dice alcunc,*

Che doue affascinati son gli armenti

In queste selue, là gli humani cori

Affascinati sono?

Ti. *Alti secreti*

Mi chiedi. Io ti dirò gran merauiglie

Del dolce affascinar di quelle ninfe.

Volan da gli occhi lor, quasi angelletti,

Viste sol da gli amanti

Fiamme uiue, e Volanti,

Et

Et aguisa che suole

Perito arcier portare à gli animali

Morte amara co'i strali,

Elle con quel uolante, e uiuo ardore

Vanno à ferire il core,

E la mortal ferita

Se non dal feritor può mai guarirsi,

Onde il ferito suole

A la saettatrice, e notte, e giorno

Sempre girarsi intorno,

E amarla, e riuerirla

Sapendo che la sua beltà diuina

Sola de la sua piaga è medicina.

Ol. *Gran cose narri. In qual si uoglia loco*

Il ferito odia à morte

Il feritor là con si strana sorte

Lama. Ma si muor mai per tal ferita?

Ti. *Altri moure in se stesso, e in altrui uiue*

Et altri muore affatto. Il morto sempre,

Sempre piange, e sospira

Si lamenta, e s' adira,

E quel, che in altrui uiue

Diuenta un con colei, ne la qual uiue,

Che uno? (gran stupore)

Dui diuenta, anzi quatro

E sempre però è un solo.

Tanto le ninfe puon con l'occhio solo.

Ma quando ancora in quei paesi belli

Fosser

Fosser crude le ninfe, altra uaghezza
 Lo faria là restar. Vedria le strade
 Piene di giouentute, e in loro altr'arti
 Certo uedria, che custodir gli armenti,
 Arti pompose, e grandi, arti, che noi
 Non conosciamo, e in uece de la lotta,
 E del trar dardi cgli potria uedere
 Essi tutti ori, e fregi sù i caualli
 Correr si incontro, & arrestar dui tronchi.
 Non udria l'humil suon de la sampogna,
 Ne rustiche canzon, ma regie lodi
 Al suono udria di trombe, al suon di cetre.
 Ma uien più ancora ti dirò in andando.

SCENA TERZA
 Oristia, & il Choro.

A Belle armi amoroſe,
S O sguardi armi d'amore,
E O uoci, ò uezzi, ò baci, (morte.)
 Che spesso al feritore date la
 Quanto s'inganna un core,
 Quanto s'inganna un'alma
 O da uero, ò da scherzo
 Se di trattar si crede
 Voi belle armi immortali,
 E piaghe non hauer fiere, e mortali.
 Fugite pure, ò ninfe

L'acutissime

L'acutissime punte,
 Se nò sarete punte.
 A l' hora impararete
 Perder uoi stesse per hauer' altrui.
 A l' hora impararete
 Hauer uita morendo, è morte in uita,
 A l' hora impararete
 Di uiuer con due uite, anzi con quattro.
 A l' hora impararete
 In diletto penar, gioire in doglia,
 E tant' altre dottrine
 Profonde, e senza fine.

Ch. Costei pur anzi rozza,
 Che apena sapea dir semplici cose
 Sà dir così gran cose?
 Amore è, che gli insegna,
 Amor forsi sdegnato
 Di ueder l'armi sue,
 I dolciſſimi baci
 Dati da lei in man di fiero sdegno,
 Haurà fatto uendetta,
 El bacio dato in sdegno
 Haurà nutrito amore.
 Hor tu, che amante sei,
 Perche esorti à fuggir l'armi amoroſe?

Or. Cose troppo sublimi
 Ninfe mi richiedete.
 Amor n'è sol maestro,

E

Ma uoi

Ma uoi, perche mi nominate amante?
Come sapete uoi, che amante io sia?

Ch. Amore è quasi sole
De nostri humani cori,
Et fecondo è non meno,
Non men nutre, & illustra,
Che faccia il Sol celeste;
Però chi uedrà mai
Fiorir le belle guancie,
Fiorir la bella bocca, e'l petto, e'l crine,
E non dirà, che l'uno, e l'altro fiore
Sia Vago fior d'Amore?
E chi uedrà giamai
Più del usato il uolto,
Più del usato il seno
L'un palpar, l'altro uenir sereno,
Chi gli insoliti scherzi,
Chi gli insoliti rai de tuoi begli occhi,
E non dirà che Amore
A te uiva nel core?


Or. Doue lasciate ò ninfe
L'insolita eloquenza?
L'insolita dottrina?

Ch. Esser deue anco Amore,
Che così saggia muoue
La lingua tua, e che à la mente insegna?
Ma come fà? lo sai?

Or. E di che sorte. Occhi hà la nostra mente,
Ma occhi

Ma occhi interni, e come gli occhi esterni
Vede ancor' ella: ma il veder di lei
Intender, non ueder da noi si dice:
E come gli occhi esterni
Veder non puon, se non illustra il Sole
Tutti gli oggetti, e le frapposte cose,
Così la nostra mente
E cieca, se ne l'orizzonte suo
Amor non splende, ch'è il suo Sole: & oue
I color son de gli occhi i ueri oggetti,
E de la mente il uero oggetto il bello,
In cui mirando ella contenta gode,
In cui legge d'Amor l'alte dottrine.
Però, quando la mente innamorata
Vede i raggi d'Amor, subito impara
L'amorose dottrine,
Che comprendono in se l'altre dottrine.
Ma ecco la mia amica,
Non parliam più d'amore,
Che troppo fà la schiua.
Ma, sella trasparire
Vede da gli occhi miei
L'amorose fauille,
Che farò? li dirò io forsi il uero?
Nò, mi uergognarei, fingerò un caso.

SCENA QUARTA
Melia, Oristia, & il Choro.

 E fosser ueri i sguardi,
Che poco fa sì belli
In me riuolse Olindo,
O fortunata Melia
Sopra le belle donne, e fortu-
(nate.

Ancor ritornarei,
Quasi rifatto tronco
Ne la schiera d' Amore
Ringionenita uecchia.
O fosser ueri sguardi,
O non credessi almen, che fosser finti,
Ma essendo tante uolte
Da alcun stata derisa.
Che sa sì ben mentir parole, e sguardi,
Me ne rende sospetta.
O sguardi belli, e cari,
Sguardi, mie care gioie,
Come sete sì dolci,
Se pur non sete ueri?
Ma forsi sete ueri, e ò ueri, ò finti
Mancar non debbo del' industria mia.
O colori leggiadri, ò fregi, ò ornati
Disusati gran tempo,
Anzi morti, e sepolti
A i dolci sguardi ancor tornate in uita,
E con

E con quell' armi uostre allettatrici,
Con cui uittoriose
Non lasciate sicuri
Anime roze, e cor gelati, e duri,
Fate che quei bei sguardi
Diuentino amorosi,
E se forsi son finti
Trasmutateli in ueri,
E mostrate ad Olindo
L'alta possanza uostra,
E mostrate ad Olindo,
E con l'essempio suo mostrate à tutti,
Che Amor tal'hor sdegnoso
Piaga ancora chi scherza.
Rincui la mia mano
L'arti sue, e industriosa
Trasformi il bianco argento
De le mie chiome in oro,
E sopra il smorto uiso
Pianti con le sementi
Estrate di colori
Soauissimi fiori.
Anelli i crin, li lega
E con nastri, e con ueli
E tutto il bel discopra, e'l brutto celi.
O perche non poss'io,
Per mio proprio difetto
L'armi scoprir de gli occhi,

L'armi scoprir del seno,
 Perche caduti sono
 Da gli occhi i raggi, e dal mio sen le pome.
 Ma che? coprirò il seno,
 E sotto bella ueste
 Con un finto rileuo.
 Io renderò al mio seno,
 Poiche uere non le hà due finte pome,
 E se non resteranno
 Forsi ingannati i troppo astuti amanti,
 Che ne le cose, che palesi sono
 De le donne ueder san le secreete,
 Forsi, forsi il pensiero
 Dell'inesperto Olindo
 Crederà uerò il finto,
 E dal finto allettato amarà forsi.
 Ma oime se ben prouedo
 A' i difetti del sen co'l riccoprirli,
 Come potrò, ò meschina
 Poi prouedere a gli occhi?
 Come coprirò gli occhi,
 Che senza i cari lampi
 De la mia lunga età son messi certi?
 Li porterò, con arte,
 E ne i lor mouimenti
 Farò si presti i giri,
 Che tra dolce uaghezza,
 E amara rigidezza

Mostrerò

Mostrerò non uoler per honestate
 Giostrar con gli occhi suoi,
 Ne giamai fissarò ne i sguardi i sguardi
 Se non furtiuamente,
 O se li fissarò palesemente
 Io leuando da lor, che son già mesti
 La natural uirtute,
 Cercarò rischiarar la trasparenza,
 Ond'essi quasi specchi
 Rimanderan la riceuuta luce
 Da begli occhi d'Olindo,
 Ne i begli occhi d'Olindo,
 E Olindo feritor sarà ferito,
 E con quell'armi istesse,
 Che hauran ferita me ferirò altrui.

Or. O come uolontieri
 Costei parla secreta
 Se non fosse sì uecchia,
 Io direi ch'ella amasse,
 Perche chi serue Amore
 Non uole altri compagni,
 Che pensieri d'Amore.

Me. Ma bisogna ch'io fugga
 Questa giouane amica,
 Che troppo perderei co'l parangone,
 Vadi sola la uecchia,
 Che uol trouar amante,
 O non perder l'amante.

E 3

e troppa

*E troppa differenza
Da la uecchia bellezza
A la bellezza giouenile, e cieco
E chi non la conosce,
E conosciuta chi il più bel non ama
Non è saggio, ma stolto,
E perche Olindo à me non sembra stolto,
Io me n'anderò sola.*

*O come è costei bella,
O come più s'adorna dell'usato.
Forza è ch'io la rimiri
Con geloso occhio, e forza è ch'io sospiri.*

*Or. Tu più non mi ami. Melia
Veggio ne gli occhi tuoi non amica alma.
Ma par che parlar uoglia,
E poi di parlar temi,
Parla, parla, tu puoi
Parlar. oauè, ò graue,
Che sempre mi sei cara.*

*Me. Mille uolte hò dischiuse
Le labra, & hò formate
In me le uoci, c'è dire
Da far che tu ti penti
De i lisci inutil tuoi, degli ornamenti,
E sperando che al fine
L'età pentir ti faccia,
E quelle uanità dal cor ti scaccia
Tacciuto hò pur, ma il ueder che non solo*

La tua

*La tua bellezza natural con l'arte
Render più grande cerchi con gli ornati,
Che da te furo usati,
Ma nuoui abbellimenti, & arti nuoue
Cerchi, non posso fare
Ch'io non te ne riprenda.
A la fanciulla, che l'honor suo prezza
Non conuien tal uaghezza.*

*Or. E perche non conuiene? hor tu non sai
Quello, che dica Effeo de la bellezza?
Che dice esser sì cara,
Che dice esser sì uaga,
Che non solo è apprezzata
Da gli animai domestici, e seluaggi,
Ma inuaghisce anco i faggi
Con tutta l'ampia schiera
De le superbe, e de le piante humili?
E crede che le piante
Godin d'esser uicine à un chiaro rio,
Perche puon uagheggiar le belle cime
Vaghe di frondi, e fiori
Ne i trasparenti humori?*

*Me. E uer, non può negarsi,
L'esperienza il mostra,
Ch'ogni cosa si sforza
D'esser quanto può bella.
Et è ben desiar questa bellezza,
Poi ch'ogn'un la desia,*

Ma per

*Ma per vie naturali. Ah spesso l'arte
Confonde il bel de la natura, e tale
Pensa di farsi bella, e si fa brutta.
Ben l'hai notato in molte, & hai notato
Lo scherno de pastori. Ah perche siamo
Più sciocche, e uane noi del uiril sesso.*

Or.

*Melia ti pare adunque,
Che per vie naturali
Cercino gli animai di farsi belli?
Non uedi tu che l'arte
E ne i dipinti augelli,
Et che cercan con arte esser più belli?
Vist'ho co'l duro rostro
Altri adattar le penne,
Altri alcuna spiantar, che mal conuenne,
E purgarle, e pulire,
E mostrar di beltà grande desire.
Non s'abbellisce il cane?
Non s'abbellisce il toro?
Non s'abbellisce allo sparir del uerno
Il uelcnoso serpe?
Non si fan belli ancora
Gli huomini? Quel portar nel colorito
Capel frondi d'alloro, & à le frondi
Quei fiori gionti, e di candida tela
Hauer uaghe latuche intorno il collo,
Hauer baston nodoso, e far che penda
Dolce lira, ò sampogna il manco lato*

Son gli

*Son gli ornamenti suoi; ma se uedeſti,
Che'l hai da molti udito,
Quel che faccino poi li cittadini
Con annellarſi i crini,
E con ornar le ueſti,
E con inteſta ſeta e con fin'oro
Tu non direſti poi. Ah perche ſiamo
Più ſciocche, e uane noi, che'l uiril ſeſſo.*

Me.

*Ah tu poco anzi timida fanciulla,
Ah tu poco anzi ſemplice fanciulla
Come ſei fatta ardità,
Come ſei fatta ſcaltra.
Ah come ben diffendi
La tua falſa ragione.
Verò è che fanſi belli,
Et i rapaci, & i canori augelli,
Verò è che s'abbellisce
Ogn' animal feroce, ò manſueto.
Ma s'orna queſto, e quello
Per non parer più brutto
Di quel, che l'habbi fatto la natura.
Gli huomini ancor no'l niego
S'ornan ne le cittati, e ne le uille,
Ma gli ornamenti ſuoi
Son d'honoreuolezza. Hor qual deſio
Moue te à far ſi bella,
E creſcer gli ornamenti?*

Or.

Io non sò quale.

Ti muouì

Me. *Ti muovi à caso adunque
A colorir le gote?
Ad increpire i crini?
A far con l'aureo naſtro
Il crin raccolto? à fare
La teſta sì fiorita,
Che ti farà rafterbrar fiorita pianta?
Il crederei ben che difficilmente,
Ma la ſuccinta veſte,
Sopra il coturno alzata,
Onde il ginocchio candido dimoſtri,
Ma quelle braccia nude
Oltre l'uſate mete,
Ma quell'aprire il uelo
Al ſeno, onde diſcuopri
Parte de le mammelle,
Et accenni con arte quel, che celle,
Son manifeſti inditij,
Che tu non t'orni à caſo,
È più perche me'l celi. Ah tu lo celi
Perche te ne uergogni. Ah quanto meglio
Sarebbe il uagheggiar dentro te ſteſſa
Il fior di caſtitate, e gli ornamenti
Di pudica fanciulla, che ne i fonti
Vagheggiar gli ornamenti eſteriori.*

Or. *Aſtuta amica mia
Le tue ragion m'han uinta,
M'hà luſingato il core*

Di Caride

*Di Caride amatore
La beltà allettatrice,
Che d'amator l'hà fatto eſſer' amante.*

Me. *O che odo, ò che ſtupor. Come le menti
Spesso mutan penſieri. Hor chi le muta?
Forſi, sì come il pomo, il pero, e gli altri
Frutti laſcian l'amaro, e'l duro, e fanſi
È dolci, e molli, così ancor le crude
Menti ſi fan pietoſe? ah pietà ſempre
Promiſer gli occhi ſuoi, le uoci ſue.
Hor quale è la cagione
Del mutato penſiero?*

Or. *Hò uergogna di dir la cagion uera,
Però uò ritrouar finta cagione.*

*Amica come ſai
Fuggi ſempre le caccie,
Che crudeltà mi pare il trar diletto
Da l'altrui morte, e diſdiceuol parmi
A uirginella caſta eſſer sì cruda,
Che in cerui, e in damme, timidette fiere
Auenti dardi, e ſu'l morir sì meſto
Se ne compiaccia, e rida, e gloria eſtimi
L'insanguinar le man ne gli animali,
Che fatti ſur de boſchi habitatori
Da la Natura; Pure, (È non è molto)
Volſi prouare in un ſeluaggio capro
Qual ſia queſto piacer: ma mentre oppongo
La punta del mio ſtrale al gran beſſaglio,
È ſon*

E son per far il colpo, ecco ch'io ueggio
 Tra frondi, e frondi con l'acuto sguardo
 Suentolar' à dolce aura un'aureo crine.
 Lascio il primo pensiero, e tutta lieta
 Prendo speranza, che tu sij: & intanto
 Ecco à me gionge una soaue uoce,
 Che dolcemente questi uersi spiega.

Liete amoroſe uiti
 D'un' amante contente
 Siate amate, & amanti eternamente.
 E ſenza eſſer gelofe
 In dolci abbracciamenti
 Stringete l'arboſcello,
 Et ei, quaſi à duc ſpoſe,
 Dia à l'una, e à l'altra i baci,
 E con luſinghe, e uezzi
 L'una, e l'altra accarezzi,
 Onde ciaſcun, che paſſa
 Conoſca i uoſtri amori,
 E dica. Se le piante,
 Sono, negarò io d'eſſer' amante?

Coſì cantò quella celeſte donna,
 Che donna parue, e fù celeſte Dea.
 Tratta io dal ſuon de la ſoaue uoce
 M'accostai sì, che la potea uedere.
 Sorſe ella à l'ora, e lampeggiar lo ſguardo
 Vidi de ſuoi begli occhi, e uidi il crine
 Fra naſtri d'oro, e fra ridenti gemme

Far pre-

Far pretioſa alta corona in fronte,
 E ſu le labra, e ſu le gote uidi
 Spuntar le roſe, e i gigli, e'l collo, e'l petto
 Moſtrar le neuì, & il ſecondo ſeno
 Fruttar d'accerbi pomi, e dolci fraghe.
 Le braccia apparir nude, ſe non quanto
 Ne copria parte un traſparente uelo,
 Et un uago cerchiſſimo, e nude ancora
 Si moſtrauan le gambe, ſe non quanto
 Ne copriſſian parte i bei coturni d'oro.
 Vn fanciulletto à lato à la man deſtra
 Ella tenea, qual ſi dipinge Amore.
 Oh che uaghezza n'hebbi, oh da qual dolce
 Rapita fui. A l'hor ſorriſe, e ſparue,
 Sorriſe, e ſparue l'uno, e l'altro, e intorno
 Spirar ſoauì odor d'ambroſia. Io ſola
 Reſtai. Cominciò il petto à penſier nuouì
 A dar ricetto, e un non sò che di doglia
 Con diletto confuſa al cor ſentij.
 A l'ora cominciar gli occhi bramofì
 Vagheggiar me medeſma in uiuì fonti.
 A l'ora cominciò la mano induſtre
 L'arte del farmi bella;
 E per nuouo piacere
 Io cercar di piacere
 A chi tanto mi ſpiacque.

Me.

Ecco bella cagione
 D'uſcir di gelofia,

& poiche

*E poiche far deporre
Io non posso gli ornati à questa mia,
Amo che s'innamori
Di Caride, e s'infiammi
Così di lui, che pur non miri Olindo.
Ma questa historia sua non sò s'io creda:
Debbo crederla certo,
Che, se creder dobbiam quel, che non nocce,
Quanto più quel, che gioua?*

Or. *Pur tra te stessa parli.*

Me. *E causa il caso,
Ch'è cagion del tuo amor.*

Or. *Che te ne pare?*

Me. *Venerando è il succesco. Io non ardisco
Reprouar quel, che in te approuaro i Dei,
E ben fù deità, che'l cor t'accese,
Poiche sì saggia la tua lingua muoue.*

*Allarga pur le porte
A l'amorosa fiamma,
Che se picciola fiamma
Fà che tant'oltre intenda,
Che sarà quando amor foco ti renda?*

Or. *Deh perche qui presente
Non sei dolce ben mio,
Perche con altro lume
Io mirassi quel bel, che mi consume,
Che se mi paruc tanto
Quando io'l mirai per sdegno*

S'io il

Ch. *S'io il miro per amore, che sarà poi?
Se dauì, ninfa, tu bacio amoroso
A chi'l desti sdegnofo,
Potresti hauer presente
Que pastor innocente,
Che del fallir altrui sostien la pena;
Ma adesso il desij in uano.
Per non patir mai più pena di sdegno
Vola lontan da Delo
Su le grandi ali di ueloci nauì.*

Or. *Ou'è andato colui,
Ch'è il Sol de gli occhi miei?
Ou'è andato colui,
Ch'è del mio cor così soaue fiamma?
Ou'è andato colui,
Che seco del mio cor la Virtù porta?
Il mio ben lascia Delo,
E'l mio cor uine in Delo?
Se'l core è forsi pigro,
Che no'l seguita l'alma?
Dietro al mio sommo bene,
Che se ne uà uolando,
Sopra uolanti nauì,
Che non uà più ueloce
Su'l uolante pensier l'anima mia?
Ah, mio ben, se quel dolce,
Che su la bocca tua
Raccolse la sdegnofa bocca mia*

Portaua

Portaua tanto amaro,
 Portaua tal ferita,
 Perche nel dolce non finij la uita?
 Dunque le belle rose
 De le tue belle labbia
 Pareano senza spini,
 E son così pungenti?
 Non mi punser uicine,
 E mi pungon lontane?
 Non mi punser ueante,
 E mi pungono ascose?
 Non mi punsero tocche,
 E mi pungono adesso,
 Ne pur le mirar gli occhi?
 O che amaro esser punta nel pensiero.
 L'altre ferite son soauis scherzi.

Ch. Ninfa non ti dolere,
 Che chi ueloce uà tosto ritorna
 Non men ueloce indietro,
 Se lascia, onde partè cosa à lui cara,
 E chi partì per sdegno
 Ritorna per amore.

Me. Anc'io credo l'istesso.
 Ma chi sarà colui, che di qui uiene
 Co' i panni così molli?
 Si anhelante, e dolente?
 Si sbigottito in faccia?

Or. Oime, che fia? oime

Parmi.

Ch. Parmi.

Vn marinar, sarà quel, che condusse
 Caride. Or. Che sarà? Par che indouini
 Acerba causa di dolori il core.

SCENA QUINTA

Vn marinaio, Oriftia, Melia, & il Choro.



I A maledetto il mare. O sommo
 Gioue
 Perche creare il mare? a che
 fia buono
 Se non da inghiottir nauì, e
 merci, e genti?

E da deuorar regni? se uoleui
 Pur farlo, à che partir con lui la terra?
 A che l'isole far, che hauer non ponno
 Se non solcano il mare i lor bisogni?
 Misero me. Ah perche l'arte appresi
 Del solcar l'onde. Oime perche più tosto
 Non condussi gli armenti, e i greggi. O arte
 Infelice ecco i frutti tuoi. Perduta
 E pur la speme, oime, del uiuer mio.
 Poiche persa è la barca, ond'io uiuea
 In che sperarò più? oime infelice,
 Ma più infelice ancora quel pastore,
 Che per fuggire l'amorosa morte
 Haurà marina morte.

F

O di

Or. O di serpente
Voce, che mi auueleni. O Marinaro
Deh dimmi, che ti moue
A tai lamenti, e à ragionar di morte?
Caride è forsi morto?
Morto è forsi il mio bene?
Non tardar, narra il come.

Ma. Io debbo certo
Dirlo, forsi l'horror suanirà. O Ninfa
Se ben più bisogno hò di render secchi
Gli humidi panni, e medicar le membra
De la stanchezza lor con la quiete,
Nondimeno il dirò, sopporta intanto
De la fortuna con gran cor l'offesa.
Cade meco nell'onde. Io m'aiutai
Cò'l nuoto, & aiutar uolsi anco lui,
Ma ei lo ricuso dicendo. Oristia
Morto mi vuole, & io uoglio esser morto,
Per uoler quel, che vuol l'anima mia.
Ma tu tremi? tu cadi? deh diffendi
Con la uirtù di sofferenza il core.

Ch. Misera ella è suenuta. O Marinaro
Con la tua uoce hai quella ninfa uccisa.




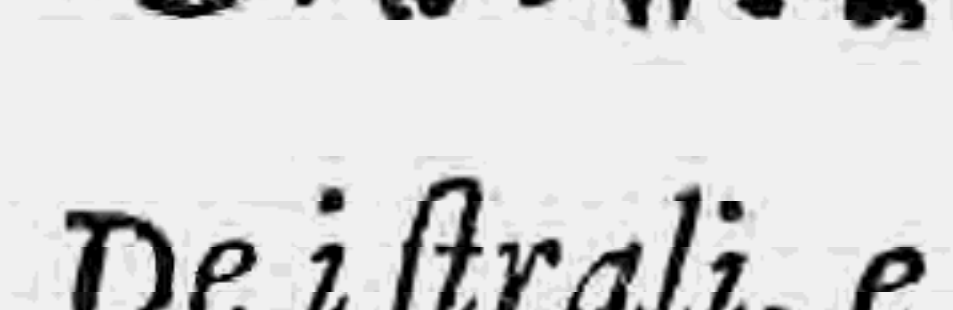
Me. O cara amica mia
Senza hauer la certezza de la morte,
Perche tanto dolor? anima bella
Deh ritorna il colore à quel bel uolto.

Ma. Non è tempo di pianto.

Aiuta

Ch. Aiuta dunque
Chi cò'l tuo dir feristi.
Me. A uia portarla
Porgi, deh prego, le pietose braccia.

CHORO QUINTO.

 Ale accorta fanciulla
 Vbbedir non uolesti
 A gli amorosi inuiti
 Si cari, e si graditi,
Hora ubbedisci à i sforzi
De i strali, e de le faci.
Goduta te n'hauresti
Quanta amor possi dar di sua dolcezza
Se non eri si dura, habbi l'amaro;
L'amar, che non sol serpe
Aguisa di ueleno
Nel più repostò seno,
Ma l'alma, ma la mente
Auelena. Conuiensi
Ch' Amore, ò dia castigo, ò ricompensi.
Noi, che ueggiam l'essempio
In questa uirginella,
Deh non habbiam core empio,
Ah ninfe non si dica,
Esse hebber cruda uoglia,
Ben è ragion che muoiano di doglia,

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EVRA, ET IL CHORO.



OTRA pur finalmente
 Il gratioso amante,
 Caride pien d'amor, pieno di
 foco
 Il suo affamato sguardo
 Pascer ne i uaghi fiori
 Del suo bel uiso, e depredar

A guisa di colombo (gli odori.

Potrà succiar souente
 Il natio dolce d'un bel labro ardente,
 Potrà toccar gli autorij,
 Che han senso in si bel seno,
 Potrà trattar quell'aura,
 Che dolcemente spira
 Tra le rose, e tra i gigli
 De i denti, e tra gli altrui labri uermigli,
 E predator felice
 A lei tanto darà, quanto haurà tolto,
 E le ricchezze belle
 Fruendo del suo uiso
 Goderà l'amoroso paradiso.

Ma ae-

Ma accioche la uergogna
 Non rendi lei retrosa
 Vieni, uieni Himeneo,
 Rendi maggiore il nodo,
 Rendi maggior gli ardori,
 Rendi maggior le care piaghe à i cori.

Ch. O bella, ò cara ninfa
 Che parole di gioia
 Escon da la tua bocca,
 Da la tua bocca già d'amor si uaga?
 Falsa fù forsi del pastor la morte?

Eu. Che morte? uita, uita,
 Udite pure il più festiuo caso,
 Che sentiste giamai, caso felice.

Ch. L'udiam con i stupor, con allegrezza.

Eu. Il corso, ond'io fuggij da le rapaci
 Mani di quel maluagio sì infocommi,
 Che uaga di scacciar l'arsura interna
 Non cercai stagni, ò fonti, ma correndo,
 Spogliata apena al più uicino mare,
 In lui tuffata ristorai le membra.
 Poi stando così nuda à la dolce ombra
 D'una rupe uicina, ecco una uoce
 Ode dal mar uenir, stò attenta, e intendo
 Lamento d'un, che non di morte duolsi,
 Ma per cagion d'amor par che si doglia,
 Dicendo, Quanto à me saresti cara,
 O dal mondo fuggita acerba morte

E 3

Se non

Se non uiuesse sdegno ,
 In chi cagiona Amore .
 E se non faccio forza
 Di ben presto morire
 E perche il mio pensiero
 In quest' estremo punto
 Sente tanta dolcezza
 In sol pensar à lei ,
 Che morte non sà prendersi, e la brama .
 O misera mia sorte
 Bramarla, e non saper pigliarsi morte.
 Vdite io queste uoci
 Piene di doglia estrema
 Sorgo fatta pietosa, e quanto hauria
 Tirato la mia man lontano un sasso
 Io ueggio un tronco sù opposto scoglio
 Inciso starsi , e sopra quello, e l'acque
 Vn pastor, che più non hauendo possa
 Mandar uoci spedite un suon mandaua .
 La pietà cresce, e d'aiutarlo uaga
 Stendo le braccia al nuoto, e giongo al scoglio;
 Et ecco io trouo Caride languire ,
 Il consolo, l'aiuto, al lito il guido ,
 E l'asciugo, e l'riuesto, e à casa il meno .
 Ch. Fortuna hebbe nel mar nel schiuar morte ,
 Hor l'hà in terra in hauer felice uita ?
 Eu. Se hà bene, ei l'hà comprato , udite pure .
 Tornato , e posto ne la sua cappanna

Il piede

Il piede , si lasciò sù un fascio d'herbe
 Cader, poi gli occhi alzò con un sospiro,
 E domandò d'Oristia . Era presente
 Quel figlio di Lucerta, quelloquace
 Fanciullo, quel (io no'l uò dir) che mentre
 S'apparecchianam noi dir, che la bella
 Ardeua di pietate, ardea d'amore,
 Ci interroppe dicendo. Oristia intesa
 La morte tua cadè morta , & è morta .
 Ch. Voce da far morire. Eu. Ei furioso
 Sorse , e gridò . Se mort'è la mia uita ,
 Finito è il uiuer mio. Poi dessi al corso ,
 Gridando. E ancora uò seguirti in morte .
 Ch. O che gran caso, ò che dolente caso .
 Eu. Hor l'ira, e la pietà ci assalse il core ,
 La pietà ci inuitaua à seguir lui ,
 E leuarli di morte il fier talento ,
 Ma l'ira ci spingea
 A punir del garzon la uoce insana .
 Ch. Al fin che risolueste ?
 Eu. Confusi di pietà, confusi d'ira
 Stessimo un pezzo muti, & insensati ,
 Pur ci riscosse un strepitoso corso .
 Si uolgiamo à ueder quel, che ciò importi ,
 E ueggiam stanco già da correr tanto ,
 Quasi senz'alma, il gran pastore Ergesto
 Cader. Noi u'accorriamo, e il richiediamo.
 Ei poi che alquanto da l'alterno spirito

F 4

Liber

Liber si sentì il petto alzò la testa,
 E disse sostenuto da la palma,
 Pastor correte, e voi correte, ò ninfe,
 Corri, Eura, à l'Elci, ò il gran pastor s'uccide.
 Io non hò hauuto cor per impedirlo.

Questo detto il pastore, io uò correndo,
 Ogn'un mi segue, e quando, gionta fui,
 Caride hauea finiti i suoi lamenti.
 Stò attenta, ogn'un da me dotta da gli anni
 Dipende. Egli appoggiò la testa à un tronco
 Per poco spatio, e poi risorto altero,
 Nudò un cortel piangendo, e sospirando,
 Et à i sospiri, e à i pianti
 Echo rispose, e repliconne i suoni
 Vltimi, & egli al fin disse à quel ferro.

Poi che ne i cori humani
 Non è pietate, e non è alcun, che uoglia
 Dar fine al mio dolor co'l darmi morte,
 Sij tu pietoso, ò ferro.
 Ciò detto in alto alzò l'armata mano.

Ch. Cotanto ad un fanciul crede un'amante?
 O che grande dolore,
 Se per non hauer lui la morte elegge.

Eu. Veniua il braccio impetuoso al petto,
 E ad impedirlo io hauea già le man mosse,
 Quando sentissi un grido,
 Che d'Oristia pareua, & era apunto.
 Ei lascia il fiero intento, & ecco intanto,
 Che

Che un Satiro ueggiam, che uia la porta.
 Caride corre, io corro, ogn'un uno corre,
 Egli grida, io grido, ogn'uno grida,
 Ei minaccia, io minaccio, ogn'un minaccia:
 Caride, mentre ogn'un grida, e minaccia,
 Spinto da Amore, per più breue strada
 Volendo andar, fra così densi spini
 S'auuiluppò, che, non potendo uscire
 Ad aiutar, come uolea, il suo bene,
 Gemè sì forte, fè sì horribil suono,
 Ch'egli fece fuggir quel rapitore
 Di donne senza la leggiadra ninfa.

Ch. Come era capitata alle sue mani?
 Eu. No'l sò, ma dal gridar di lei l'appresi.

Ch. Di, che dicea la Virginella in preda?
 Eu. Gridaua ella. Crudel così le ninfe

Condotte dal dolor uicino à morte?
 Così le ninfe ne i cespugli sole
 Tradir? O crudo cielo,
 Oltre il perder l'amato,
 Ch'è un morir à l'amore,
 Vuoi, ch'io sia uiolata,
 Ch'è un morir à le honore?

Ch. Che modesti lamenti. Hor liberata
 Che fece? Eu. Quella uaga Virginella
 In un tratto ornò il uiso
 Di quei color, che sono natue gioie:
 E piena de le gratie

D'Amore,

*D'Amore, e di Natura,
Voltata uerso i spini,
Fra i quali gli era inuolto,
Ne i quali egli era ascoso,
Rese gratie infinite
Al suo liberatore,
Senza saper, che fosse il suo amatore.*

Ch. *Et ei? Eu. Le gratie accetta, e rispondendo,
Ei parturi un concetto
Si dolce, e sì soaue,
Che se potessi ne la istessa guisa
Ridirlo à uoi non riterreste il pianto.*

Ch. *A che cagion di pianto?*

Di pur cagion di riso.

Eu. *Ella, che non è sasso,
Ella, che non è ghiaccio,
Che sà quanto egli l'ama, che li deue
Per cagion sì importante, e che già hauea
L'amorosa saetta in mezzo il core,
E la face amorosa, e che ode il pianto,
Ode i sospiri, & ode le parole,
Da far stillar i marmi,
Tutta s'accese di desio, e di pietà.
Io maestra amorosa
Vidi di questi affetti i segni certi.
Ma seguua ella i muliebri istinti
Di coprir nel secreto il suo desio,*

Quando

*Quando Amor (così credo)
Risorse imperioso, e fece eguali
Tutte l'esterne dimostranze al core.*

*Ecco la bella amata,
Già diuenuta amante,
Mostra la pietà in fronte,
E ne gli atti il desio,
E soaue risponde,
E cortese promette,
E liberale dona i suoi tesori
A chi son tanto cari, al suo pastore,
L'aiuta à uscir de spini, e con ghirlande
Di fior gli orna le tempie, e li dà un bacio,
E con uoce soaue,
Che à forza uscì dal core,
Li disse. Questo bacio è ben d'Amore.*

Ch. *O mirabili euenti,
O soaui parole, ò effetti cari.
In così duri spini
Intricato, e riuolto, e forsi punto
Trouar si belle rose,
E gustar delle rose
Le sì pregiate manne.
O effetti auuenturosi,
O combatter felice
Con pianti, e con dolori
Se dopò le uittorie
Si dan tanti tesori.*

Hor di quale hebbe fin si bel principio?

Eu. Sorser poi lieti i fortunati amanti
Giongendo à quei d'Amore,
Legami di dolcezza,
Senza cui lenti son quelli d'Amore,
E s'inuiar uer noi.

Ch. *Disgionti, ò uniti?*

Eu. A noi uenendo Caride co'l destro
Braccio cingea la ninfa da la spalla
Sinistra al fianco destro, e dal sinistro
Fianco à la destra spalla co'l sinistro
Braccio cingea lui la ninfa. Hauea
Ne l'altra man la sua sampogna Caride,
E l'appoggiava à la contenta bocca.
Ella sù quella man teneua il braccio
Destro, e poi con le dita
Batteua i spiri de le buse canne,
Cui dando spirto con la bocca Caride,
Ella accordaua i uarij suoni, e poi
Al suon facea concorde un canzone,
Ch'ei gli hauea data in uece
De l'haute ghirlande.

Ch. O che bella union, che dolce accordo.
Ma che segui quando fur gionti à uoi?

Eu. Caride uolto à lei dicea. Mia uita
Tempo è ben di pagar tante fatiche,
Et hormai raddolcir del cor l'amaro.
Ella. Qual premio darti, e qual dolcezza?
Et ei li,

*Et ei li, soggiungea. Raggiongi al bacio,
Che dato m'hai d'Amore
Cento baci d'amore, e à i cento mille,
Ma accioche alcun non possi dire, Oristia
Diè tanti baci à Caride, conturba
Sauemente quei con altri baci,
Che all'hora il numer lor sarà infinito.*

Ch. O Amor, potenza grande,
C'hora ben legghi, hor ben sciogli le lingue.
O che bella dimanda innamorata,
Ma ella che rispose?

Eu. Tinsè le belle guancie
Di dolcissime rose,
Poi turbò di dolce ira il bel sereno,
Ma l'ira, e la uergogna
Nel silentio amoroso,
Parean che hauesser preghi,
Non che inuiti, e parole,
Ond'ei fece rapina
Di mille baci, e mille
Negati si, ma da negar cortese,
Che più i baci addolciua,
E mischiava tra i baci i canti, e i suoni,
Con arte così bella,
Che non ti saprei dir se i suoni, ò i canti,
Hauesser più armonia,
Che l'percuoter de baci.
O che dolce gustar frutti d'Amore,

Se non

*Se non fosser si breui,
Se non cadesser co'l sfiorir de gli anni .*

SCENA ULTIMA.
Melia .

 *V*cri, ò belli, ò dolci,
O dolcissimi sguardi
Del dolcissimo Olindo,
*V*oi, uoi sete i miei soli,
*V*oi purgate le nubi

*Dell'alma tempestosa,
Che l'Orizzonte mio fecero oscuro .
Non è più tenebrosa
Di catiui pensier l'anima mia .
Non più con finte uoci
Sturbarò i chiari gorgi
De gli altrui honesti amori,
Non più liuida spuma
Dell'Infernale Inuidia
Mi spargerà nell'alma il suo ueleno,
Ma con occhio sereno
Mirarò l'altrui gioie,
E nelle gioie altrui
Farò dolce, e soaue rimembranza
Dell'alte gioie mie,
Se Caride è felice,
Se Orifia lieta gode ,*


Io goderò

*Io godrò anc'io , anc'io sarò felice
Del mio pastore à i sguardi.
Sguardi belli miei soli,
Che girate nel cielo
De la bellezza del mio bell'Olindo .
Voi, uoi sfiorite la maligna pianta
De le lasciue mie,
Et in sua uece mille belle piante
Con la potenza de soaui raggi
Mi piantate nell'alma;
Piante di fede inuitta,
Di pietà, di costanza,
Di ualor, di bontà, che più? d'Amore .
Dolce Amor soauissimo diuino,
Che spogli dal mio cor sozzi pensieri,
Amor, che mi dai lume,
Con cui posso ueder il bello Vero .
Amor che tal'hor spogli l'alma mia,
E impennateli l'ali
Tu fai da i chiari lumi
De begli occhi d'Olindo
Ch'io saglio ad altri lumi,
E, non sò come,alzata
Da questi lumi à quelli,
Quasi per gradi eccelsi,
Mi fai uedere un'infinito lume,
E sì il salir m'è caro,
Che ogni cosa m'attrista , ou'io non ueggio
I begli*

I begli occhi d'Olindo,
 Che de l'alto salir m'offrono i gradi:
 Amor così tu fai
 Ad un rozza donna
 Cose ueder, che fan stupir i saggi.
 Deb perdonami Amore
 S'honorai del tuo nome
 Le smoderate brame,
 E i desiderij uasti.
 Deb perdouami Amore
 Se nominai le cupidigie insane,
 E le lasciue rabbie
 Co'l tuo nome d'Amore,
 Che in ammenda del fallo
 Canterò sempre le tue belle lodi.
 Ma ecco io già, già sento
 Grauida la mia lingua
 De le tue belle lodi,
 E già di parturirle bramo, & ardo
 Di trouarmi à le nozze
 De fortunati amanti,
 E là dir tante cose
 Io lode del tuo nome,
 Che ogn'un à inchina à uenerarne il Nume.
 Io uado ogn'un uedrà, che à tuo uolere
 Sia il mondo in pace, ò in guerra
 Sempre trionfi in cielo, e sempre in terra.

CHORO

CHORO ULTIMO.


 I sforzano le piante
 Con germogli, e sementi
 La stirpe eterna far ne i discen-
 E ogni animale amante (denti,
 Par, che sforzato inchine

A così caro fine.
 Ma noi quale desio
 Sforza sì dolcemente?
 Chi uince il nostro cor, la nostra mente?
 Quale celeste Dio
 Da legge al nostro core?
 Chi fa dolci i complessi
 Ne i desiderij istessi?
 Chi cari i baci, chi soau i sguardi?
 Sarà questa Virtù tua forse Amore?
 Sei tu, se ferì, od ardi,
 Ma di più dolci fiamme,
 E di più dolci strali
 Ci offendi, che le piante, e gli animali.

I L F I N E.



G

